



Il Nodino

Foglio Periodico AGESCI Regione Friuli Venezia Giulia

Numero 12 - Novembre 2014



Labor

Francesco Gesualdi: un nuovo concetto di lavoro

Lavoro: intervista a Erri De Luca

Speciale RS: la Route Nazionale

Mereto di Tomba: al lavoro, insieme

Cervineto: una nuova base



[...] Il lavoro è un diritto ed è il presupposto per la dignità della persona. Il lavoro è occasione di crescita, non ha soltanto una valenza individuale ma è anche impulso allo sviluppo della intera comunità. Ogni lavoro è utile e ogni persona che lavora onestamente e vive da protagonista nella semplicità contribuisce in ugual modo al bene di tutti. In alcune situazioni, invece che cercare un lavoro, oggi, bisogna avere il coraggio di inventarselo, di riscoprire i lavori tradizionali, di avere spirito di iniziativa, di formarsi per inseguire i propri sogni, di creare lavoro anche per altri. Bisogna saper osservare cosa manca, inventare cose che non esistono e valorizzare ciò che c'è sul nostro territorio. È difficile trovare il lavoro per cui ci si è preparati, è tuttavia coraggioso imparare ad apprezzare il lavoro che si riesce a trovare, pur non perdendo di vista la propria vocazione.

Ci impegniamo

- a cercare, cogliere e creare opportunità di formazione e di lavoro, al fine di costruire con coraggio la nostra vita, valorizzando e rinnovando il territorio per far rifiorire il nostro Paese;

- ad uscire dalla spirale del mero guadagno; a sostituire, forti dei valori della Legge Scout, la cooperazione all'aggressiva competitività; a concepire il lavoro come espressione della propria vocazione e strumento per la realizzazione personale e comunitaria.

Chiediamo

- alle Istituzioni di assicurare ai lavoratori di oggi e del futuro la possibilità di realizzare sé stessi con dignità e di contribuire allo sviluppo della società, riconoscendo e promuovendo il valore di una meritocrazia fondata sulle pari opportunità e attraverso una burocrazia che sia strumento, non ostacolo, per le nostre iniziative;
- che le Istituzioni combattano ogni tentativo di evasione fiscale con serietà e giustizia, per garantire un maggiore e più esteso equilibrio economico e sociale e per poter investire correttamente in favore della ricerca, dell'innovazione e dell'inserimento giovanile, anche rafforzando il legame tra istruzione e mondo del lavoro. [...]

Carta del Coraggio
San Rossore, 9 agosto 2014
Gli alfiere del Consiglio Nazionale R/S

Editoriale

- 2 Dalla Carta del Coraggio

Rubriche

- 4 Un fare operoso
5 Capi precari e servizio

Pensiero associativo

- 6 Che cosa sei? Un taxi?
7 Commissione CoCa: avanti con la sperimentazione

Spazio Zone

- 9 Gli itinerari della Grande Guerra

Esperienze

- 10 Lavorare e giocare sono la stessa cosa
11 Realizziamo e coltiviamo il nostro orto biologico
12 Operaio tra gli operai: una scelta
13 Lavoro, Giustizia: intervista a Erri De Luca
15 Per un'etica del lavoro... e del lavoratore

Speciale RS

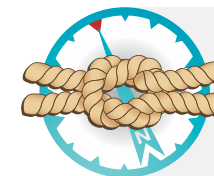
- 17 Io ci sarò... io ci sono... io c'ero... il Friuli Venezia Giulia c'era
19 La parola agli alfiere
21 La Carta del Coraggio: ci impegniamo e chiediamo
22 Fare strada in Regione
24 Quegli occhi tornati bambini, han saputo rischiare...
26 One team: diritti al servizio
27 Una questione di Coraggio
29 E adesso? Ali, radici e cuore

Spirito scout

- 30 La preghiera che dà significato a ciò che vivo

Dal territorio

- 32 Parola all'Assessorato competente
34 Se Lavoro fa rima con Comunità
36 Un luogo nuovo per giocare il gioco



Il Nodino

Foglio periodico AGESCI
Regione Friuli Venezia Giulia
Numero 12 - Novembre 2014

Direttore responsabile Marco Angelillo

Redazione Sara Buffo, Alessandro Giardina, Daniele Boltin, Fabio Pegorari, Francesco Meroi, Marco Tabaro, Paolo Altin

Impostazione grafica Fabio Pegorari

Stampa Poligrafiche San Marco - Cormons (GO)

Registrazione presso il Tribunale di Udine n°8 del 18.03.2010

Hanno collaborato a questo numero

Agnese Grison, don Andrea Della Bianca, Andrea Pesce, Arianna Biasatti, Arianna De Giusti, Chiara Marsi, Damiano Rizzotti, Daniele Gortan, Davide Centazzo, Davide Cosola, Davide Fermia, Elena Chiurlo, Elena Murador, Erri De Luca, don Eugenio Biasiol, Fabrizio Coccetti, Filippo Martinelli, Francesco Gesualdi, Francesco Saïta, Giacomo Rosset, Gigi Sedran, Gilberto Collinassi, Giustina Carta, Gowri Barbera, Marco Bragato, Maria Elisa Pedicini, Michele Sclauzero, Lucio Costantini, Paola Fabello, Pierfrancesco Nonis, Pietro Moro, Renzo Carniello, Reparto Tre Tramonti -Aviano 1, Simone De Nardis, Stefano Panipucci.

Foto di copertina

Marco Tabaro

Foto e immagini

Don Eugenio Biasiol, Luca Pauluzzi, Manoj Rollo, Marco Tabaro, Maria Elisa Pedicini, Monica Lino, don Nicola Ban, Paola Fabello, Renzo Carniello, Sandro Cancian, Stefano Panipucci

Per contattare la Pattuglia stampa Fvg
stampa@fvg.agesci.it

facebook.com/ilnodino

Scoutismo e orientamento al mondo del lavoro

Un fare operoso

Lucio Costantini

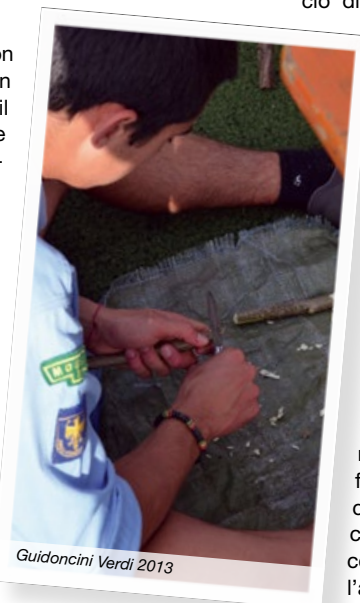
“ (...) capita spesso che dei cavicchi quadrati vengano messi in buchi rotondi. ”

Robert Baden-Powell, *Il libro dei capi*¹

Baden-Powell s'imbatté nel lavoro a 19 anni, un'età superiore a quella media dei giovani inglesi di allora, (lo sfruttamento lavorativo dei bambini era allora prassi assai diffusa) e non lo lasciò che in tarda età.

Fu un tipo di lavoro svolto con passione che però logorò pian piano la sua salute, complice il clima indiano e africano, ma che gli diede non poche soddisfazioni facendo emergere la sua stoffa di *leader* e consentendogli di progredire velocemente nella carriera militare.

Ne *Il libro dei capi* i riferimenti al lavoro e al mondo dell'impiego sono espliciti: “Hobbies, lavori manuali, sviluppo dell'intelligenza e buona salute costituiscono le basi su cui sviluppare l'amore al lavoro e la capacità di portarlo avanti, che sono le qualità essenziali per poter fare bene il proprio futuro lavoro. Il passo successivo è quello di far sì che il giovane lavoratore venga avviato verso il genere di lavoro per il quale è più adatto”². Interessante cogliere anche il legame tra l'attività ludica e il lavoro che lascia intendere come l'autore ritenesse che il gioco,



Guidoncini Verdi 2013

o meglio, l'atteggiamento giocoso, rivestisse un rilievo importante lungo tutto il corso della vita operosa e non solo nei suoi primi anni. B.-P. riteneva che in Gran Bretagna vi fosse allora uno spreco terribile di materiale umano e che

ciò dipendesse dal fatto che ai ragazzi non si insegnava ad amare il lavoro. Ecco quindi l'idea di inserire nel metodo scout le specialità, un valido strumento, da sfruttare meglio, per consentire ai ragazzi di cogliere i loro interessi e sviluppare le loro attitudini e ciò proprio in vista della scelta di una professione. Interessante notare come nell'edizione de *Il libro dei capi* del 1930 vi sia un esplicito riferimento alle agenzie di collocamento. L'autore arriva perfino a suggerire (altri tempi!) che “(...) le autorità Scout creino le proprie agenzie di collocamento”, segno che l'avviamento al lavoro era considerato un fattore assai importante per la crescita e la

formazione dei giovani.

Il metodo scout si caratterizza fin dalle origini per l'apprendere facendo, modalità che stimola il fare operoso, creativo, riflessivo, premessa non trascurabile per le scelte che attendono i giovani in un mondo in costante, velocissima trasformazione e che credo dia loro, rispetto ai coetanei, una marcia in più.

¹ Edizione revisionata - 1930. Traduzione dall'originale inglese di Attilio Grieco. Pro manuscripto (edizione non commerciabile), 2012.

² Suggerimenti per l'educatore scout (*Il libro dei Capi*), Ancora, Milano, 1977, pag. 116 - 117.

Un lusso o una scelta di vita?

Capi precari e servizio

Fabrizio Coccetti

Un amico lombardo un giorno mi ha detto: “Fare servizio è un lusso”. Aveva appena lasciato l'Agesci, perché aveva cambiato l'ennesimo lavoro e non aveva più orari.

Confesso che ero rimasto un pò interdetto. Ho sempre pensato che fare servizio volesse dire impegnarsi, fare fatica, divertirsi, giocare in prima persona, provare a cambiare il mondo... Mai avevo pensato che potesse essere etichettato come “lusso”.

Tanto per essere subito chiari: non credo affatto sia un lusso, piuttosto direi che è una scelta di vita. Però la frase mi è rimasta in testa. Mi ha fatto riflettere sul fatto che essere precari non è solo una condizione economica. È una condizione di crisi del futuro. Il precario non ha certezze di guadagno a lungo termine, di stabilità del luogo di lavoro, potrebbe essere costretto a cambiare città. Non ha nemmeno la certezza dell'orario, perché con i contratti a progetto esistono solo le scadenze e non c'è più differenza tra il mercoledì e la domenica, tra la mattina e la sera.

L'orario d'ufficio esiste sempre meno e così i cinque giorni lavorativi. Ha sintetizzato bene Benedetto XVI: “Il precariato compromette il futuro dei giovani e la serenità di un progetto di vita familiare con grave danno per uno sviluppo autentico e armonico della società”.

Capisco quindi che per chi è precario e vive nell'incertezza sia ancora più difficile dedicare

il proprio tempo agli altri. Se uno getta la spugna, può dire che servire è un lusso. Se uno pensa che la sua vita serve a qualcosa, ci prova lo stesso. Papa Francesco ha invitato i vescovi a “stare dalla parte di disoccupati e precari”, lo stesso deve provare a fare la nostra associazione.

A tutti noi il compito di farla muovere. Le comunità capi devono rivedere un pò i propri tempi, cercando di trovare soluzioni per le riunioni per andare incontro a chi -precario- cerca di fare servizio.

È utile anche fare pressione sui vari livelli associativi per iniziare a fare sperimentazioni come

quella di campi di formazione metodologica divisi in fine settimana, a cui ci si possa iscrivere in situazioni particolari. Se ne parla da anni, ma non si è ancora arrivati a strutturare e analizzare una proposta significativa.

Questi campi potrebbero permettere a un precario di partecipare al CFM senza richiedere una settimana che sarebbe ulteriore a quelle in cui è impegnato con la propria

unità. I tempi cambiano ed è bene che l'Agesci provi a stare in questo tempo, senza perdere la propria originalità, ma provando a intraprendere nuovi sentieri.



... nei boschi di Andreis

Quando l'atteggiamento conta e fa la differenza

Che cosa sei? Un taxi?

Gilberto Collinassi
Direttore progettazione ENAIP FVG

C'è una vignetta di Altan nella quale un giovane sollecita il padre chiedendogli "Voglio un indirizzo, un obiettivo, una meta!", il padre gli risponde seccato "Cosa sei, un taxi?".

Altan riesce qui ad esprimere, con due fulminanti frasi che ci fanno sorridere, un triste dato di fatto: i sistemi di indirizzo e orientamento professionali - e non solo - oggi a disposizione dei giovani sono inadeguati.

La difficoltà nell'indicare prospettive occupazionali ed i corrispondenti corredi di competenze che un giovane dovrebbe avere deriva dall'estrema instabilità dell'economia locale e internazionale. Essa rende di fatto inutili le analisi del fabbisogno occupazionale a **breve termine**: le indicazioni disponibili sono di una maggiore spendibilità di competenze di tipo tecnico, informatico o nel campo delle vendite. Ma l'unico strumento vero a disposizione sono gli annunci di offerte di lavoro attive al momento della ricerca. Bisogna saperle raccogliere e consultare. Bisogna informarsi bene sulle caratteristiche delle imprese cui invio i curriculum, adattandoli allo scopo: mandarli a casaccio non serve a nulla. Dopodiché, nell'eventualità che ti chiamino, preparati ad affrontare colloqui di assunzione spesso approssimativi (nelle modalità di verifica delle potenzialità del giovane candidato) quando non offensivi (nelle modalità di assunzione e nella paga offerti e nella discriminazione di genere). Bisogna armarsi di pazienza e determinazione e non scoraggiarsi. La conoscenza del tessuto economico entro cui ci si muove è però fondamentale per decidere a chi rivolgersi e se sia necessario acquisire nuove conoscenze-competenze che ci mancano.

Per il **medio-lungo termine** decidere cosa sia meglio studiare è ancor più difficile. Alcune cose sono scontate:

conoscere bene l'inglese (almeno B2) ma è meglio se c'è un'altra lingua; svolgere uno o più tirocini in azienda, locali ed esteri; padroneggiare l'informatica (almeno i primi 4 livelli ECDL). Dopodiché studia qualunque cosa, purché ti piaccia.

Il problema vero infatti non è **cosa studiare** ma **come studiare**: non essere superficiale (accontentati di aver capito i concetti, non solo imparato delle definizioni); non essere pigro (approfondisci sempre gli argomenti, non accontentarti degli esercizi che ti assegna il docente); impara a risolvere problemi (non aspettarti la soluzione sempre a portata di mano, fatti delle domande, sii curioso); condividi il tuo sapere (relazionandoti in modo efficace con compagni e professori e imparando a lavorare assieme agli altri). Questi atteggiamenti ti permetteranno di accrescere il bagaglio di competenze "trasversali", quelle che sottendono tutte le altre e che ti consentiranno di essere "flessibile".

Poi, potrai anche decidere di essere un taxi.

Per sapere invece quali sono le competenze che si ipotizzano per il futuro, cerca su internet e leggi (in inglese) il rapporto Future Work Skills 2020 dell' Institute for the Future - University of Phoenix.



Campagne di Budoia -Pordenone

Quando dal pensiero si passa all'azione

Commissione CoCa: avanti con la sperimentazione

Francesco Saitta e Alessandro Giardina

Sulla base del lavoro che la Commissione CoCa ha intrapreso nella primavera del 2012, il Comitato regionale le ha affidato un nuovo mandato: si tratta del via libera ad una vera e propria sperimentazione attraverso un percorso elaborativo in alcune Comunità Capi. Obiettivi del percorso saranno:

- sperimentare nuove modalità di gestione della vita di Comunità Capi, che contemplino in particolare un lavoro sui singoli capi (essenza dello scoutismo adulto/roverismo) e sull'adultità (solidi nella precarietà);
- sperimentare un legame più stretto e fecondo con la Branca RS del proprio gruppo, nell'ottica di educare con più forza i giovani alle scelte adulte e di trarre da tale confronto stimoli di crescita anche per i capi; in particolare, durante il percorso, che sarà condotto nell'anno 2014-2015, saper cogliere e far fruttare gli esiti e gli entusiasmi della Route nazionale e delle strade di coraggio come rilancio dell'esperienza scout all'interno dei territori e come riscoperta della bellezza dell'educare in tempi difficili;
- approfondire la problematica della formazione capi dentro la CoCa, cercando di capire quale sia il giusto equilibrio tra formazione capi e rispetto della maturità umana del capo;
- fornire supporto ai capigruppo, per rinforzare il ruolo in un nuovo modello di gestione del Gruppo;
- affrontare eventuali problematiche specifiche della CoCa coinvolte, individuando possibili soluzioni che possano rivelarsi utili per altre CoCa che debbano trovarsi in condizioni simili (es. unioni o fusioni di gruppi, situazioni eticamente problematiche, mancanza di AE ecc.);
- elaborare, a fine percorso, un documento che possa essere traccia per tutte le CoCa della Regione, con l'obiettivo di riportare

serenità, forza e coraggio alle nostre CoCa e di restituire alle CoCa la dovuta centralità nelle dinamiche associative.

Anche il livello nazionale dell'AGESCI si sta però interrogando sullo stato di salute delle nostre Comunità Capi.

In particolare il Consiglio Generale 2013 con la mozione 41, dando voce e seguito alle riflessioni iniziate in particolare nella nostra Regione, in Emilia Romagna ed in Lombardia e su esplicita richiesta dei nostri consiglieri generali manifestata nella risposta all'allora relazione del comitato nazionale, impegnava il Consiglio Nazionale con il supporto delle regioni e della formazione capi nazionale ad indagare sullo stato di salute e sul ruolo delle Comunità Capi e dei Consigli di Zona a supporto di esse.

La formazione capi nazionale ha quindi predisposto un questionario sulla vita in Comunità Capi da distribuire in tutti i CFA i cui risultati verranno analizzati e presentati in questi mesi ai presidenti del Comitato Nazionale che relazioneranno al prossimo Consiglio Generale 2015.

In parallelo la formazione capi delle varie regioni d'Italia sta organizzando degli incontri con alcune Comunità Capi campione sulla base di alcuni spunti cui anche la nostra commissione regionale ha contribuito in maniera significativa. Anche i risultati di questi incontri verranno presi in carico dai presidenti del Comitato Nazionale e presentati al prossimo Consiglio Generale. Le tre tesi su cui rifletteremo in questo autunno incontrando le Comunità Capi di Codroipo, Trieste 2 e Villotta hanno i seguenti titoli:

- Solidi nel tempo della precarietà
- Il discernimento, la fatica ed il senso delle cose che facciamo
- I rapporti con l'associazione

Ci sembra particolarmente significativo ed importante che tutta l'Associazione si stia muovendo nel senso di riflettere sulla forse unica struttura associativa mai messa in discussione dalla sua nascita; è segno di vitalità e senso critico il volersi interrogare sul supporto che può essere dato alle Comunità Capi in questi tempi dai mutamenti così rapidi e radicali, in cui tutti, ragazzi e capi, ci troviamo immersi in una società caratterizzata dalla (sovra?)abbondanza di informazioni-opinioni e progresso scientifico-tecnologico da una parte e dalla precarietà economica e sociale dall'altra. Il sottile equilibrio richiesto al giorno d'oggi a tutti gli educatori, capi scout nel nostro caso particolare, non può prescindere da una seria e profonda riflessione di sistema, che stiamo cercando di iniziare a fare dall'anello più importante della nostra associazione: la Comunità Capi; una

seria riflessione sul suo funzionamento attuale, il ruolo dei capi gruppo e dei singoli capi può essere il giusto mezzo per mantenere in salute ed aggiornato quell'organismo educativo di cui siamo tutti così innamorati che è lo scautismo.

Tornando al livello regionale, La Commissione, proprio in questi giorni di inizio Novembre, sta individuando, in accordo con i responsabili di Zona, una manciata di Comunità Capi con le quali iniziare il percorso di sperimentazione. Verrà dunque costituita una pattuglia di lavoro, composta dai componenti della Commissione, dagli Incaricati al coordinamento metodologico, Incaricati alla formazione capi, e dai capi gruppo delle CoCa coinvolte. La pattuglia avrà il compito di definire concretamente modalità e termini della gestione della sperimentazione la cui regia però spetterà ai singoli capi gruppo.

Quando Mowgli parla friulano

I sin dal stes sanc tu e jo

Con tutte le volte che lo abbiamo letto, sentito e magari anche raccontato, siamo abituati a dare per scontato che "Il Libro della Giungla" ormai non abbia più segreti.

Ora invece, grazie al gruppo Gemonia I, abbiamo modo di riscoprirlo in una veste tutta nuova e assolutamente originale.

"Lis Storis di Mowgli" infatti, è un'edizione speciale che raccoglie i sei racconti principali (I Fratelli di Mowgli, La Caccia di Kaa, Il Fiore Rosso, La Tigre! La Tigre, I Cani Rossi e La Corsa di Primavera) in lingua friulana e li ripropone con lo stile tipico della narrazione orale. Questo progetto che nasce per coinvolgere la comunità nei festeggiamenti per il 90° del gruppo, ci racconta anche della tradizione gemonese di fare attività in lingua friulana, sottolineando che non c'è alcun limite alle possibilità dell'ambiente fantastico. Alla stesura hanno partecipato: la Co.Ca. per le traduzioni, Lucia Londero, Bagheera storica del Gemonia I, che ha curato i disegni e Mauro Deotto, capo dell'Udine 4, che ha partecipato all'impaginazione.

Per chi volesse cimentarsi nella lettura, è possibile trovare il libro presso la Cooperativa Scout "Aquilaia" di Udine. Ed è proprio il caso di dire: "Buine cjaçe fradris miei".



Uno spazio per la memoria

Gli itinerari della Grande Guerra

Sara Buffo

L'estate del 1915 segna per l'Italia l'inizio di uno dei conflitti più feroci che la storia ricordi: la prima guerra mondiale. Ad un secolo di distanza, l'anniversario del centenario diventa perciò un momento fondamentale per fare memoria di quelle cicatrici che, ancora innumerevoli, troviamo un pò dappertutto, nel nostro paese.

La nostra regione, in particolare, di questi segni ne conserva ancora parecchi: siano essi visibili negli imponenti cimiteri di guerra o invisibili perché diventati parte del paesaggio, basti pensare alle trincee.

Dalla necessità di riportare alla luce e di ridare valore alle tracce di questo passato, così fortemente legato al nostro territorio, nasce "Itinerari della Grande Guerra", un progetto a cui partecipano anche Veneto, Lombardia e le province autonome di Trento e Bolzano. In Friuli Venezia

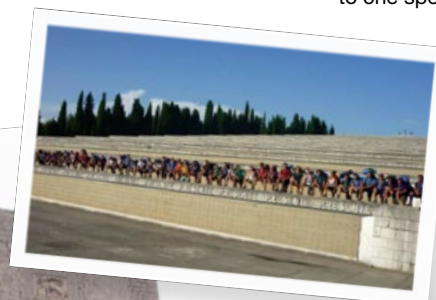
Giulia, i percorsi già individuati sono 22 e in occasione della Route Nazionale si sono rivelati una bella risorsa per i clan della zona. Infatti le comunità di Monfalcone 3 e di Gorizia 1 e 2 hanno scelto questi luoghi per la parte mobile delle loro route.

Silvano, rover del Gorizia 3, spiega che la Grande Guerra è stato il tema portante dei primi giorni del loro cammino, perfettamente in linea con il capitolo nazionale sul Coraggio. Il percorso, che ha toccato solo in parte gli itinerari, è stato studiato per cercare di dare rilevanza a più luoghi significativi possibile. Sono stati così privilegiati il Monte San Michele e San Martino del Carso (considerati, a livello regionale, un vero e proprio museo all'aperto), Doberdò e Redipuglia con la visita al Sacrario Militare. L'esperienza della strada è stata arricchita da diverse drammatizzazioni, pensate appositamente per le mete raggiunte, permettendo ai rover e le scelte di riscoprire un passato che spesso viene dato per scontato.

Anche il gruppo Monfalcone 3 ha scelto di percorrere parte di questi itinerari, nella loro route da Monfalcone a Gorizia.

Importanti per loro, le tappe al Cippo Corridoni e al Sacrario di Redipuglia che ha affascinato chi non lo conosceva. Obbligata anche la citazione di Ungaretti a San Martino, per ricordare il forte legame fra storia e territorio. Due ottime occasioni insomma, per imparare a vivere e vedere il territorio con occhi nuovi e maggiore consapevolezza delle proprie radici.

Per chi desiderasse ulteriori informazioni, i percorsi degli itinerari della grande guerra sono consultabili al sito: www.itinerarigrandeguerra.it



Route sugli Itinerari della Grande Guerra

L/C: scoprire il proprio ruolo all'interno della comunità: fin da piccoli

Lavorare e giocare sono la stessa cosa

Pattuglia regionale LC

Inutile dire quale sia lo stile della branca L/C nell'educare al lavorare o, meglio, al saper fare...ma è pur vero che tutto si fa con il gioco, ma nulla per gioco!

Ecco allora che ci pare bello condividere alcune attenzioni:

Ogni lavoro nasce da un'idea, personale e per questo originale, e non da un manuale d'istruzioni! Siamo convinti che le attitudini necessarie nel mondo del lavoro, il mondo dei "grandi", si scoprono e si imparano a coltivare anche da bambini. È importante ed arricchente per questo, che il lupetto e la coccinella, ma anche il Vecchio Lupo e la Coccinella Anziana in primis, si lascino guidare e stimolare nelle attività dalla loro fantasia, curiosità ed entusiasmo senza la ricerca costante di attività preconfezionate, efficaci forse sulla carta, ma non sempre così spontanee e a misura dei nostri bambini.

È proprio nel fare insieme le cose che i bambini entrano in relazione tra loro e con l'adulto, con gli strumenti che il metodo offre e con gli ambienti che fanno da sfondo alle attività. La relazione diventa così parte fondamentale del lavoro ponendosi su un piano differente rispetto all'idea di "produttività" e

"risultato", concetti che rimandano al mondo in cui viviamo. Il principio a noi caro dell'"imparare facendo" diventa occasione in cui il bambino spontaneamente si esprime scoprendo il proprio ruolo all'interno della comunità, stabilendo relazioni più o meno profonde ed imparando a familiarizzare con il contesto in cui comunica. Nondimeno, il confronto tra pari, permette di sviluppare una capacità di mediazione, di senso democratico e di coraggio nell'esprimere il proprio punto di vista.

Il motto "del nostro meglio" guida i nostri passi anche negli impegni personali e comunitari. La ricchezza del lavoro diventa, quindi, la crescita personale data dall'impegno del singolo rafforzata dall'aiuto ricevuto dall'altro. Il risultato finale è importante, ma ancor di più, la strada che percorriamo nel raggiungerlo, l'impegno che spendiamo per realizzarlo...e lo stile che sempre ci caratterizza!

Ed, infine, il lavoro diventa occasione per condividere insieme e la condivisione offre al singolo bambino la possibilità di farsi dono dell'altro, di mettere a disposizione della comunità i propri talenti ed il proprio impegno alla luce della Legge e della Promessa.



Andreis, VdB 2014, Branco Della Pianura, Pordenone 2



E/G: Impresa del reparto "Tre tramonti" Aviano 1

Realizziamo e coltiviamo il nostro orto biologico

Reparto Aviano 1

Partendo dall'esperienza del trentennale del gruppo in cui la sfida è stata quella di realizzare un campo a KMO, dedicando particolare attenzione all'impatto ambientale, la staff del reparto tre Tramonti Aviano 1 ha voluto proporre ai ragazzi un'esperienza impegnativa e fuori dal comune.

La particolare avventura che il nostro reparto ha vissuto quest'anno è iniziata al campo invernale quando i nostri capi ci hanno lanciato l'idea di coltivare un campo con le verdure per il prossimo campo estivo. Alla proposta, che in un primo momento ci è sembrata bizzarra, abbiamo risposto tutti quanti: «Perché no?!».

La prima cosa da fare è stata conoscere il luogo che ci avrebbe ospitati in quest'impresa: l'azienda agricola "Ortogoloso". Si trova tra Budoia e Polcenigo, è certificata biologica e svolge anche attività di fattoria didattica e sociale.

Il 16 febbraio per la prima volta abbiamo incontrato i titolari, Roberto Andreazza e Cristina Barbariol, per scegliere insieme a loro le

verdure da produrre e imparare cosa significa coltivare "bio".

Dopo la semina e la preparazione delle piante in serre, ci siamo trasferiti nell'orto. Nello spazio che l'azienda ci ha messo a disposizione abbiamo trapiantato dai plateau lattuga, cipolle e basilico, per poi arricchire la produzione con melanzane, pomodori, cetrioli, tegoline, peperoni, patate, piselli e fagioli.

Abbiamo imparato che coltivare non significa semplicemente "piantare". Man mano che l'orto cresceva, aumentavano gli sforzi per curarlo. Ad esempio, abbiamo costruito una piccola serra per proteggere le piantine dagli animali ed estirpato ogni settimana le erbacce come il sorgo che, con le sue radici, perfora le patate per sfruttarle come riserve d'acqua.

La nostra fatica è stata ripagata quando abbiamo visto crescere i frutti del nostro lavoro! Salvo qualche problema dovuto alla stagione avversa, abbiamo raccolto circa 300 kg di patate, 15 kg di piselli e 15 di zucchine, una montagna di cetrioli, tante tegoline e qualche kg di pomodori.

L'impresa è durata tutta l'estate con turni di raccolta settimanali autogestiti dalle squadrighie.

Ma cosa abbiamo fatto di tutte queste verdure? Semplice! Quelle raccolte poco prima della partenza per i campi estivi sono servite per sfamare il reparto e il branco. Quelle cresciute durante l'estate sono state suddivise tra di noi e portate a casa oppure conservate in congelatore.

Ora, dopo aver smontato l'orto e fatto una verifica dell'impresa di reparto, ci aspetta la grande festa finale presso la fattoria didattica che ci ha ospitato e che ringraziamo per l'accoglienza ricevuta e la disponibilità.



Guide e scout del Reparto Tre Tramonti Aviano 1

Il lavoro è ciò che manifesta l'essere parte della comunità umana

Operaio tra gli operai: una scelta

Alessandro Giardina

Incontro don Eugenio in un soleggiato pomeriggio di fine settembre, nella periferia di Staranzano, a pochi passi dal mare. Ho sentito parlare di lui: lo definiscono un "prete operaio".

Eugenio entra in seminario negli anni influenzati dal vento del Concilio Vaticano II e nel pieno del fermento socio politico degli anni '60. Nel '69 svolge il campo per Assistenti tenuto da don Andrea Ghetti (Baden delle Aquile Randagie e dell'OSCAR), e intanto decide come voler testimoniare il suo sacerdozio: lavorerà. Passa da una ditta di impiantistica elettrica a un'azienda di lavorazione del tonno. Il lavoro definitivo arriva quando Eugenio vince un concorso indetto dalla Compagnia portuale di Monfalcone: diventa scaricatore di porto e lo rimane per venticinque anni, fino al 2002, anno della pensione, e facendo contemporaneamente il sacerdote a Staranzano.

"Al porto sapevano tutti che ero un prete e il mio arrivo era temuto: era un ambiente comunista, partiticamente fortemente schierato. Altri mi hanno dato del prete comunista ma credo di esserlo non più di quanto lo sia stato Gesù, cioè vicino e accogliente con agli ultimi. Ho sempre ascoltato tutti e il lavoro mi ha portato a entrare in relazione con tutti e capire le vere esigenze della gente che ogni giorno sbarca il lunario e affronta la quotidianità."

Don Eugenio ha fatto questa scelta, portandola, tra i pochi, fino in fondo perché convinto che quello del sacerdozio non possa essere di per sé un mestiere.

"Scegliere un lavoro manuale significa inserirsi nel mondo della

gran parte degli uomini, che faticano, sudano, per arrivare a sera: un mondo dal quale la chiesa, a quel tempo era considerata lontana. Una chiesa fatta di preti che spesso non riuscivano a capire i problemi del vivere quotidiano. Andare a lavorare allora significava dire che c'è anche una chiesa diversa, significava dire che essere prete non è un mestiere, ma è il servizio che io, come credente, sono disposto a fare per la comunità. Solo se mi metto su questo piano, posso chiedere ai fedeli di mettersi a disposizione della comunità, per quello che sanno, vogliono e possono fare."

In quest'ottica, da quindici anni don Eugenio, capo clan e Assistente ecclesiastico, con il Gruppo di Staranzano organizza incontri con i genitori per discutere di tematiche educative: quelle stesse famiglie che sono poi state in grado di mettere in piedi un doposcuola, lasciando così un segno tangibile nel territorio.



Don Eugenio, in piedi primo a sinistra, insieme ai suoi ragazzi durante un campo invernale

Essere Paese, fare Paese

Lavoro, Giustizia: intervista a Erri De Luca

Intervista di Alessandro Giardina e Gigi Sedran

La parola Lavoro deriva dal latino labor cioè fatica. Erri, esiste ancora un rapporto fra lavoro e fatica?

Il lavoro è fatica ma anche riscatto dalla povertà, dall'inerzia della disoccupazione. Il '900 ha contrattato migliori condizioni di trattamento sui posti di lavoro manuali, non con le buone maniere ma con un rapporto di forza nei luoghi di produzione delle merci. Lo strumento dello sciopero è stato decisivo per affermare la dignità del lavoro salariato. Il lavoro si riduce a sola fatica quando manca appunto la dignità.

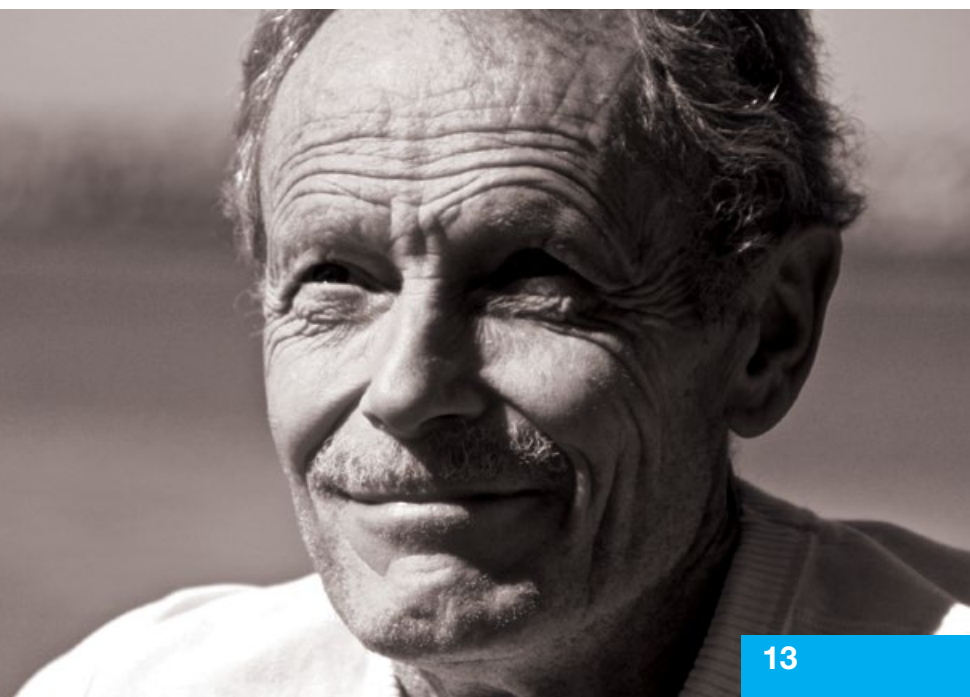
La Costituzione all'art. 3 mette in relazione il lavoro con la realizzazione personale. Il lavoro oggi è un bene per pochi. Solo il percepimento di un salario dà piena dignità di uomo e donna?

L'occupazione non ha a che vedere con la cittadinanza. I cittadini sono liberi e uguali secondo la Costituzione, che non è un elenco di

buoni propositi ma il patto sul quale si fonda l'intesa tra cittadino e Stato. Il lavoro non rende più liberi di fronte agli altri cittadini, invece muove l'economia e la prosperità di un Paese. Il lavoro ha a che vedere con la distribuzione della ricchezza. In periodi di forte disoccupazione la ricchezza si concentra in meno mani, i ricchi non diventano poveri, tocca invece ai poveri inventare risparmi ed economie. Il lavoro misura il grado di benessere di un Paese non la sua libertà.

I lavoratori dovrebbero concorrere alla costruzione di una società migliore ma ci pare invece che il lavoratore abbia la sua realizzazione solo nel suo divenire consumatore e quindi parte di un sistema perverso che si autogenera.

Il lavoro genera reddito, che permette acquisti. Non per questo ci si riduce a consumatori, a clienti. Siamo esseri responsabili



d'innomerevoli scelte quotidiane, all'interno delle quali la spesa, il paniere dei beni al mercato, è solo una delle nostre attività civili. Si perde civiltà del vivere quando la giustizia, la sanità, la scuola diventano disponibili solo dal potere d'acquisto, dal reddito e non dall'appartenenza, diritto a una comunità. Questi accessi privilegiati mortificano il nostro vivere.

Sennet ha scritto: "L'uomo artigiano": l'uomo che pensa le cose da realizzare in un connubio fra mente, manualità, materia. Quanto è importante riprendere fra le mani questo spirito creatore?

Assistiamo a un ritorno alla terra, all'imprenditoria contadina che è somma di vari artigiani. Il nostro Paese per istinto si rifugia nel suo bene primario, il suolo benedetto dal clima e dalla storia. L'apprendimento di abilità manuali è già all'ordine del giorno, anche se la scuola è l'ultima a saperlo.

Nella Caritas in Veritate, Benedetto XVI traccia una nuova via del lavoro legato all'economia sociale che ha radici che nel no profit e nella cooperazione. Qual è la sua visione di economia sociale?

Esiste una economia del dono che corre parallela e incensita dal PIL. Leggo che si vuol truccare la carta del debito pubblico italiano introducendo i fatturati dell'illegalità. Invece esiste un debito sociale, inevaso dallo Stato, che viene ripagato dal volontariato diffuso, che coinvolge in una sua misura ogni cittadino del nostro Paese. È questa economia che tiene insieme il nostro Paese, rispetto alla quale tutta l'economia ufficiale, quella dei PIL e degli Spread è analfabeta.

Due parole: Europa e Rappresentanze sindacali. Come potranno contribuire, ciascuna con il proprio ruolo, allo sviluppo di una nuova idea di lavoro?

L'Europa è a un bivio, o gli Stati accettano di cedere prerogative nazionali, affidando a organismi centrali pezzi di sovranità nelle scelte interne e internazionali, oppure l'Europa ritornerà a essere il vecchio MEC, il mercato comune europeo, una semplificazione doganale e basta. I sindacati in questo frangente hanno poco gioco, oppressi da disoccupazione crescente e concentrati a contenere le diminuzioni di

peso dei lavoratori. Sono lontani i tempi in cui le grandi questioni internazionali mobilitavano contemporaneamente i lavoratori di vari paesi e continenti.

Alcuni dei suoi testi più belli sono romanzi di formazione: cosa ha fatto di lei l'uomo che è oggi e quali sono le figure che hanno rappresentato per lei un modello?

Le mie storie riguardano spesso infanzie e adolescenze napoletane, ma non le chiamerei di formazione, termine che prevede un progetto. Sono storie di resistenze alle deformazioni, alle oppressioni del luogo e del tempo. I miei eroi sono stati due: Marek Edelman, uno dei capi dell'insurrezione del ghetto di Varsavia nel 1943 e Che Guevara. Oggi ammiro Gino Strada e quanti come lui tentano di correggere i guasti da noi stessi procurati.

C'è da lavorare per il bene del pianeta e della sua umanità: pensiamo a quanto, in termini di sussidiarietà è delegato al volontariato e all'iniziativa del privato. È possibile secondo lei valorizzare in termini di occasioni lavorative ciò che oggi è tenuto fuori dai mercati perché non crea reddito?

Il mondo si muove molto velocemente e non aspetta le nostre lentezze. L'America Latina e l'Africa sono economie in espansione dotate di una schiacciante popolazione giovanile che abbassa la loro età media. Nostro compito sarebbe fare da tutor, da consiglieri fraterni, dal volontariato all'investimento. Non so qual è il bene del pianeta, ma sul male possiamo metterci d'accordo. Evitando di partecipare a conflitti che spettano a potenze planetarie, possiamo partecipare a economie di crescita. L'Italia è una terra che potrebbe essere punto d'incontro smilitarizzato e fornire idee, cooperare a soluzioni di nuovo rifornimento energetico. C'è molto da fare nel mondo, e non lo stiamo facendo noi. Vuol dire che lo faranno altri.

Enrico de Luca detto Erri (Napoli, 20 maggio 1950) è uno scrittore, traduttore e poeta italiano. Nel 2009 è stato definito "lo scrittore del decennio" secondo il giudizio espresso da Giorgio De Rienzo, critico letterario del "Corriere della Sera".

Un modo diverso di concepire il lavoro

Per un'etica del lavoro... e del lavoratore

Francesco Gesualdi
Centro Nuovo Modello di Sviluppo

“L'unica speranza per un cambio di rotta è in noi gente comune: in chi soffre e in tutti quei cittadini che pur non avendo di che lagnarsi, hanno conservato spirito critico”

Francesco Gesualdi, allievo di don Milani alla scuola di Barbiana è l'anima del CNMS; questa realtà si occupa di squilibri economici, sociali, politici e ambientali a livello nazionale e internazionale e propone azioni dirette e concrete per favorire uno sviluppo sostenibile. È stato cofondatore della Rete Lilliput.

Per vivere bisogna lavorare, ma c'è lavoro e lavoro. Per cominciare esiste il lavoro libero e il lavoro subordinato. Non sempre il lavoro libero è più dignitoso di quello subordinato, a volte ci si fustiga da soli perché il contesto è così aggressivo che solo autosfruttandosi si può rimanere a galla. Altre volte, invece, l'autofustigazione è dovuta alla ricerca spasmodica di un tenore di vita elevato per cui i soldi non bastano mai.

Ma il lavoro sottoposto è quello che sicuramente espone di più allo sfruttamento, che ai nostri giorni si è fatto più aspro complice la globalizzazione. La storia ci porta indietro agli anni Ottanta, quando le multinazionali cominciano a scalpitare per uscire dai confini nazionali e rivendicare la possibilità di poter collocare i loro prodotti da un capo all'altro del mondo senza vincoli di sorta. Tramano, brigano, sbraitano, e ce la fanno a raggiungere il loro obiettivo, ma poi scoprono che il grande mercato mondiale non esiste: solo il 30-35% della popolazione

terrestre ha i soldi in tasca per assorbire i loro prodotti, tutti gli altri sono inutile zavorra. Finisce che tante imprese cercano di contendersi pochi clienti, si lanciano in una concorrenza sfrenata basata anche sulla riduzione dei prezzi. Ma alle imprese interessa il profitto, se sono costrette a ridurre i prezzi si ingegnano per ridurre anche i costi, così il lavoro finisce sotto assedio. Nei settori ad alta tecnologia la strategia prescelta è l'automazione, negli altri settori si opta per il trasferimento della produzione nei Paesi a bassi salari. Emerge un nuovo mondo contrassegnato da un Sud affollato da lavoratori in semischiafità e un Nord con un crescendo di disoccupati e lavoratori precari malpagati. Che si tratti di Cina, Vietnam o Bangladesh, ovunque troviamo salari minimi totalmente insufficienti ai bisogni di base. Tant'è nel mondo si conta oltre un miliardo di working poors, di persone, cioè, che sono povere pur lavorando.

Spesso lavorano per noi nelle catene di montaggio delle scarpe sportive che indossiamo per le nostre corse campestri, alle macchine da cucire per assemblare le nostre camicie, nella piantagioni di banane che finiscono sulle nostre tavole. Lavoratori a cui spesso è proibito di formare un sindacato, che sono imprigionati se osano scioperare, che sono licenziati, perfino uccisi, se si azzardano a organizzare la protesta. Condizioni di lavoro indegne che lasciano verso il basso anche i diritti conquistati nel

Nord in decenni di lotte. Ormai in tutta Europa i lavoratori di industrie importanti si trovano costretti ad accettare salari più bassi, orari più lunghi, garanzie affievolite solo per evitare il rischio che lo stabilimento venga trasferito in India, Romania o Moldavia. E la disoccupazione è tornata a farla da padrona, specie fra i giovani. In Italia la disoccupazione giovanile rasenta il 30% e i fortunati che trovano un impiego devono accontentarsi di contratti precari che garantiscono a malapena 800 euro al mese.

Un simile attacco al lavoro sta mettendo in crisi il sistema stesso che per andare avanti deve fare leva sul debito che però non può durare in eterno come ha mostrato la recente crisi finanziaria. Ma quand'anche il sistema funzionasse a gonfie vele, la situazione è inaccettabile da tutti i punti di vista: umano, sociale, morale. Già è grave che l'uomo debba venderci per vivere, se poi deve farlo per un prezzo e a condizioni di prostrazione, allora la coscienza si ribella, perché ogni valore è calpestato. Dobbiamo unirvi per formare alleanze a livello mondiale, fra lavoratori, ma anche fra lavoratori e consumatori per conquistare regole e salari minimi dignitosi validi ovunque. Solo così otterremo che la concorrenza rimanga entro binari che non ledono i diritti umani e la sostenibilità ambientale.

Il nuovo calendario è arrivato!

Quest'anno il Calendario Agesci è dedicato all'Avventura. Le illustrazioni sono state realizzate da Lorenzo Terranera. Attraverso le canzoni scout, un viaggio lungo un anno per vivere la grande avventura dello scautismo. In un formato 26x49, c'è ampio spazio per scrivere nel datario e sono inserite, come ogni anno, le principali feste nazionali e internazionali, scout, ebraiche e islamiche.

È disponibile, in scatole da trenta pezzi al costo di 2,50 euro. Il prezzo, in accordo con i responsabili regionali è stato mantenuto uguale a quello dello scorso anno come aiuto concreto ai gruppi scout della regione.

Per prenotazioni, coop@scoutaquileia.it

Grazie a Dio esistono molte esperienze incoraggianti. La Clean Clothes Campaign è una di queste. Con la sua rete, che si estende dall'Asia all'Europa, crea alleanze fra lavoratori sfruttati del Sud e consumatori critici del Nord per fare pressione sulle imprese e obbligarle a comportamenti più responsabili da un punto di vista sociale e ambientale.

Ma bisogna guardare anche oltre. Il lavoro salariato oltre a non essere la forma di lavoro più decorosa, non copre neanche tutte le nostre necessità. Per vivere bene serve anche il lavoro non pagato che si esprime attraverso il fai da te e il servizio alla comunità. Entrambi di fondamentale importanza perché consentono di risolvere problemi personali e collettivi pur senza denaro. In altre parole aiutano a superare le distanze fra ricchi e poveri e ci liberano dalla schiavitù della crescita. È quando il pubblico funziona ricorrendo al lavoro pagato che c'è bisogno di crescita per raggranellare i soldi necessari al suo funzionamento. Ma se tassassimo il tempo, anziché il reddito, ossia creassimo il binomio lavoro gratuito in cambio di servizi gratuiti, la crescita smetterebbe di essere un'ossessione.

Per approfondimenti, rimando al libretto "L'altra via" scaricabile dal sito www.cnms.it.



Declinazioni del verbo essere

Io ci sarò... io ci sono... io c'ero... il Friuli Venezia Giulia c'era

Arianna De Giusti
Incaricata regionale RS

Route Nazionale 2014 è fatta! È stato un evento unico che l'Associazione ha voluto per far camminare la branca rs verso nuovi orizzonti e per rendere i ragazzi, sempre più, protagonisti consapevoli, del loro futuro.

La Route, come ogni evento di grande respiro, ha portato in sé aspettative, paure, entusiasmo, idee progetti e pensieri...noi proviamo a raccontare il percorso che ci ha portati fin qui, le esperienze e le emozioni che sono state vissute al campo, il punto di vista di chi ha fatto un servizio, di chi ha gestito un laboratorio o di chi si è occupato dei trasporti fino a San Rossore.

I ragazzi da ottobre scorso hanno iniziato a lavorare sul capitolo, si sono imbattuti nelle Strade di Coraggio, ambiti della vita di ogni giorno in cui si sono calati esplorando i loro territori in ascolto dei bisogni e delle richieste che hanno letto nelle varie realtà, parrocchie, amministrazioni pubbliche, associazioni...si sono rimboccati le maniche, hanno realizzato progetti, dibattiti, serate informative, azioni di ogni genere una ludoteca, un flashmob, giochi, tornei, una web radio, un orto sociale e molto

altro. Il Capitolo Nazionale è stato uno strumento vissuto in modo del tutto eccezionale però, poiché tutti gli r/s d'Italia ci stavano lavorando in posti lontani, con ritmi e peculiarità diverse, ma facendo parte di un unico percorso di cura del bene pubblico che ha accomunato ognuno dei 30.000 e che ha permesso ai ragazzi di confrontarsi e di crescere lungo la strada nell'incontro con l'altro e con sé stessi.

Le comunità RS sono state gemellate con due gruppi scelti fra le 1500 unità iscritte e l'1 agosto è cominciata la route, 5 giorni di cammino, i monti, le colline, le città, i fiumi, i sentieri sono stati calpestati da migliaia di scarponi lungo tutto il nostro stivale...il 6 agosto è il Parco di San Rossore che comincia a popolarsi, una nuova "città" ci accoglie: arrivano i pullman, più di 400, i treni e poi ci sono loro i ragazzi, tanti ragazzi, con zaini, chitarre, cappelli, bandiere, striscioni, cartelli, che cantano, camminano, ridono, urlano "Route 125, ci siamo!", sono stanchi, ma felici di toccare finalmente quel prato di cui da mesi si parla.

Ognuno può raccontare la propria Route...il rover e la scolta, il maestro dei novizi, l'alfiere, chi



alfiere non è stato, la comunità capi, i genitori, il one team, chi organizzato i pullman, chi ha realizzato un laboratorio, l'AE, la capo gruppo, il lupetto, i responsabili regionali, chi è rimasto a casa, tutto questo ha il sapore di un pezzo di strada fatta assieme in quest'ultimo anno che ciascuno si porta dentro.

Due nostre emozioni condividiamo con voi...

Sabato 9 mattina, riunione fra incaricati alla Piazza del Coraggio: c'è fermento, ci avviciniamo al tendone viola, sembra un pò quelli da circo, diverso dai nostri soliti, "Oggi è il giorno in cui si vota la Carta del Coraggio", dice un capo, "Vero!", timidamente sbirciamo...il cuore in gola, gli occhi emozionati nel vedere tutti questi ragazzi in perfetta uniforme, in un caldo afoso, seduti, composti, con le palette di cartone colorate in mano, pronti ad ascoltare e

decidere per cosa Impegnarsi e cosa Chiedere al mondo...un'immagine indelebile.

La sera, spettacolo serale, buio, in attesa dell'inizio, si sentono vari cori, ma ad un tratto uno all'unisono... **Tutti insieme famo paura... Tutti insieme famo paura!!** Il grido dei 30.000 dal campo del Futuro, un'energia che non era solo nella voce, era una forza dei ragazzi che ci sono, sono lì, si divertono, sono appassionati e hanno ragione...Fanno paura, perché sanno che possono osare, impegnarsi e cambiare ciò che a loro non piace o non sembra giusto.

Buona Strada Ragazzi! Una sola parola, **grazie**, che ci diciamo, per ogni piccola cosa fatta per gli altri, per il tempo donato, che ha fatto sì che la Route fosse cosa ben fatta!

La Route Nazionale... dà i numeri!

Michele Sclauzero
Incaricato regionale all'Organizzazione

Alcuni dati

Censiti regione FVG 2013 - 2014 branca R/S (capi e ragazzi)	901
Iscritti alla Route branca R/S regione FVG (capi e ragazzi)	776 (86% dei censiti)
Partecipanti alla Route branca R/S regione FVG (capi e ragazzi)	757 (84% dei censiti)
Comunità R/S censite regione FVG 2013 - 2014	57
Comunità R/S presenti alla Route regione FVG	54 (95% comunità censite)
Viaggio di andata (Route regionali - San Rossore)	21 pullman
Viaggio di ritorno (San Rossore - FVG)	17 pullman + 1 furgone attrezzato

La nostra partecipazione

Capi spalla	29 (per tavole rotonde e laboratori)
Laboratori organizzati da comunità R/S FVG	7
Tavole rotonde organizzate da comunità R/S FVG	3
Laboratori organizzati da capi FVG	25
Laboratori organizzati da esterni FVG	10

Regioni ospitate

Abruzzo	3 comunità
Calabria	5 comunità
Emilia Romagna	10 comunità
Lazio	3 comunità
Liguria	1 comunità
Lombardia	3 comunità
Puglia	2 comunità
Sardegna	2 comunità
Sicilia	5 comunità
Toscana	2 comunità
Veneto	1 comunità
Stranieri WOOGS	1 comunità (Austria e Palestina)

Route Regionali

Comunità ospitate in FVG	38 (1 ritirata)	partecipanti 734 (capi e ragazzi)
Comunità ospitanti in FVG	18	partecipanti 248 (capi e ragazzi)
Route regionali	16	partecipanti 982 - iscritti 1020 (capi e ragazzi)

Intervista ai protagonisti della Carta del Coraggio

La parola agli alfieri

Intervista di Sara Buffo

Il momento più alto della Route Nazionale è stato raggiunto con la stesura della Carta del Coraggio, elaborata dai 400 alfieri, scelti fra ogni clan di formazione. Tra questi 9 provengono dal Friuli Venezia Giulia. Ma chi è l'alfiere e qual è stato il suo compito? Provano a Spiegarcelo Davide Centazzo, Filippo Martinelli, Marco Bragato e Davide Femia:

Come sei diventato alfiere? Cosa ti ha spinto a proporti?

Marco nel nostro clan di formazione sono stati individuati 6 candidati che hanno formato la commissione per l'elezione. Dopo esserci confrontati sui temi della carta del coraggio e aver condiviso le idee da portare a tutti, abbiamo eletto l'alfiere tra noi sei. Il motivo principale che mi ha spinto a propormi sono state le richieste da parte del clan di formazione: ho sentito che anche i ragazzi delle altre comunità si fidavano di me. Inoltre, sentendo l'importanza della cosa ho voluto mettermi in gioco "a pieno".

Davide F. mi sono interessato alla cosa fin dal primo momento in cui ne ho sentito parlare, allo scorso forum regionale. A me piace molto parlare e adoro confrontarmi. Quando è arrivato il momento, mi sono proposto al mio Clan che mi ha supportato. Mi sono poi confrontato con altri due candidati: dopo aver lavorato in sottogruppi e aver presentato due proposte da portare a San

Rossore), ognuno ha espresso la sua preferenza con una votazione.

Qual era la giornata tipo di un alfiere?

Filippo al mattino, ritrovo alle 9.00. Partenza alle 8.40 per chi, come me, aveva la tenda lontana dal punto di ritrovo Poi, attività tutto il giorno fino a tardo pomeriggio. Di conseguenza con il mio clan potevo stare solo alla sera.

Davide C. piuttosto pesante, diciamo, ma anche piena di soddisfazioni. Partivamo alla mattina, senza essere sicuri di avere il tempo per mangiare e tornavamo la sera, giusto in tempo per la cena (anche perché il mio quartiere era piuttosto lontano), stanchi dalle discussioni infinite della giornata ma anche ansiosi di vedere il nostro lavoro finalmente ultimato.

Cosa ti ha colpito maggiormente di questa esperienza?

Davide C. esattamente quello che mi ha colpito della Route in generale: le persone e l'incredibile varietà di caratteri, accenti, storie personali. Si andava dal laureando in Legge che fermava la riunione per discutere sulle virgole, al futuro filosofo che teorizzava lo Stato Etico. Per arrivare a me, che cercavo di metterli d'accordo per di finire abbastanza in fretta e poter mangiare con calma.

Marco Una delle cose più belle è stato riscontrare che noi ragazzi, pur venendo da realtà diverse, abbiamo una visione simile del mondo e che i problemi del nostro territorio sono, purtroppo, comuni a molti. Inoltre, finalmente abbiamo avuto la possibilità di farci realmente sentire.

Cosa porti nel tuo clan dopo questa esperienza?

Filippo Spero di portare la carta, le sue linee guida. La voglia di diffonderla, di renderla efficace.

Davide F. Porto un'idea di dialogo costruttivo. Non ho visto nessuno che sia stato zitto o che

Gli alfieri del Friuli Venezia Giulia

Marco Bragato - Ronchi dei Legionari 1, Davide Centazzo - Maniago 1, Elena Chiurlo - Udine 4, Davide Femia - Cormons 1, Agnese Grison - Udine 1, Filippo Martinelli - Codroipo 1, Pietro Moro - Concordia 1, Damiano Rizzotti - Spilimbergo 1, Giacomo Rosset - S. Vito al Tagliamento 1

si sia messo troppo in mostra: ognuno ha dato il suo, e il risultato ce lo avete davanti agli occhi. Perché fra i pregi della Carta non metterei solo quanto è stato fatto, ma anche come è stato fatto. Ecco, io vorrei che anche nel mio clan fosse così. Penso anche che questa esperienza mi abbia migliorato molto.

Quale credi sarà il futuro di questa Carta del Coraggio?

Davide C. spero che le autorità a cui è stata consegnata, specialmente i vertici dell'AGESCI, non si limitino ad una lettura superficiale, perché lì dentro ci sono le nostre idee, i nostri pensieri, le nostre opinioni ed i sogni per il nostro futuro. C'è, insomma, un pezzo di ognuno dei quattrocento alfieri, un insieme di voci che vorrebbero essere ascoltate.

Filippo spero che funzioni, che possa essere l'inizio di un cambiamento. Spero che venga considerata dagli adulti, non cestinata solo perché fatta da dei giovani che non ne sanno niente del mondo.

Marco spero che possa essere veramente presa in considerazione da chi di dovere, e che possa essere un punto di partenza per il futuro delle nostre comunità.

Davide F. sinceramente non lo so. Sfogliandola trovo alcune frasi che mi fanno pensare: "Ma davvero le abbiamo scritte noi?". Ci sono immagini, e idee, di una forza incredibile, espresse con eleganza e precisione. Lo stesso principio del prima "ci impegniamo a..." e poi "chiediamo che..." è qualcosa di meraviglioso. Resta però la

paura che ci strumentalizzino, ma lo sapevamo che su certi capitoli si sarebbe accesa un forte discussione. Ora però mi rendo conto che, forse proprio perché c'è la volontà di avere delle risposte su temi che "scottano", si voglia far finta di non vedere.

C'è qualcosa che vuoi comunicare agli altri ragazzi?

Davide C. l'unico messaggio che posso dare è lo stesso che lo scautismo tenta di comunicare da un secolo: mai tirarsi indietro di fronte alle sfide. Anche quando la strada sembra troppo lunga e non si ritiene di avere abbastanza forza per arrivare in fondo. Perché alla fine, ci si rende conto di quanto si è stato importante aver fatto quel primo passo.

Filippo dateci sotto, non lasciate che questa carta rimanga una carta, ma che diventi realtà! Soprattutto, siate voi i primi a crederci!

Marco abbiamo avuto la possibilità di fare qualcosa di veramente grande. Non limitiamoci però a ricordare questo evento, facciamo in modo che diventi il punto di partenza per farci sentire e per riuscire ad "lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato".

Davide F. Non abbiate paura di mettervi in gioco. Non abbiate paura di dire la vostra. In questa route mi sono sempre lanciato in tutte le proposte, perché mi ha sempre guidato un pensiero: se poi, quando arrivo a casa, slaccio lo zaino, mangio un boccone e penso: "Caspita, avrei potuto farlo. Chissà che mi sono perso..." Meglio una vescica in più e un dubbio in meno. Fatelo.

Se gli RS scrivono la storia, mostrandoci il cammino

La Carta del Coraggio: ci impegniamo e chiediamo

A cura della Redazione

La Carta del Coraggio, scritta in un esercizio di scrittura collettiva dagli alfieri è il frutto dell'esperienza educativa vissuta dalle comunità RS nel capitolo nazionale e nella Route. È un documento "esperienziale", ancor prima che valoriale, che affonda le sue radici nel Capitolo nazionale e ne raccoglie l'esperienza. È il frutto di un'esperienza politica e comunitaria, che ha permesso ai rover e alle scolte di imparare insieme a maturare una visione sull'oggi e sul futuro basata sul mettersi in gioco, sulla necessità di informarsi, di confrontarsi, di scegliere forme di costruzione democratiche e fondate su regole condivise e rispetto istituzionale. Pur considerando che è un documento che trova la sua compiutezza nella sua integrità, ne riportiamo qui, per motivi evidenti, solo alcuni stralci.

E poi? La Carta del Coraggio offre a noi educatori importanti spunti di riflessione: non ci viene chiesto, infatti, di adattarci a quanto in essa contenuto o di trasformarla nel nuovo manuale della Branca o ancora nel nuovo Patto Associativo. Ci chiede, invece, di formarci come educatori su tematiche che i ragazzi ci dicono stargli a cuore; ci chiede di confrontarci con loro, di accompagnarli ad approfondire i suoi contenuti: misurarsi con le sue parole, aprire dibattiti, esprimere condivisione o meno. Come capi, la Carta sicuramente ci invita a

dare vita a nuovi percorsi di relazione educativa riconoscendo nel "mi impegno" degli RS un terreno su cui misurarsi anche in termini di progressione personale.

Noi, Rover e Scolte dell'Agesci, giovani cittadini italiani, riuniti a San Rossore, al termine di un anno che ci ha visti impegnati sul tema e sulle strade del coraggio, vogliamo oggi scrivere una Carta che racconti quello che abbiamo vissuto, che rappresenti i valori in cui ci riconosciamo e che dichiari il nostro impegno per l'Associazione, per il Paese e per la Chiesa a cui apparteniamo.

Abbiamo attraversato il territorio con i percorsi dei nostri capitoli, abbiamo incontrato persone, conosciuto realtà, vissuto esperienze che ci hanno colpito e provocato; con le nostre azioni di coraggio abbiamo provato a realizzare il cambiamento che siamo stati capaci di sognare. Sulla strada verso San Rossore abbiamo condiviso i nostri vissuti e abbiamo provato ad immaginare ed immaginarci insieme "diritti al futuro". Vogliamo consegnare la nostra disponibilità a servire e la nostra visione del mondo all'Associazione e alle Istituzioni ecclesiastiche e politiche. Abbiamo fiducia e siamo sicuri che saremo ascoltati nelle parole e sostenuti nelle azioni. [...]



I percorsi delle route regionali

Fare strada in Regione

In occasione della parte mobile della Route Nazionale, il Friuli Venezia Giulia ha aperto le porte a diversi clan, nazionali e internazionali, che hanno vissuto qui la loro esperienza estiva.

I percorsi organizzati in regione sono stati 15 e hanno riguardato, in particolare, le aree montane e carsiche; molto gettonati i sentieri della Grande Guerra, le zone di Erto, Casso, Vajont e Longarone ed Andreis, con tappa "obbligata" alla base scout.

Molti clan hanno scelto di accogliere altri gruppi quando ancora la destinazione finale del campo fisso era Millegrobbe, in Trentino Alto Adige. Dopo la notizia dello spostamento al parco di San Rossore, in Toscana, ospitare è diventato un modo per far conoscere le bellezze ed il fascino di una regione poco conosciuta. Tanti hanno sfruttato l'occasione per presentare vere perle del nostro territorio, come le città di Aquileia e Palmanova, o per presentare luoghi importanti per la nostra storia passando a visitare la diga del Vajont o le trincee e i sentieri dei partigiani.

Anche se il tempo a volte, non è stato clemente, specialmente per chi ha camminato sulle montagne pordenonesi, il bilancio è stato positivo. Non sono mancate nemmeno le difficoltà.

Se durante la preparazione infatti, il problema più grande era costituito dalla necessità di trovare sistemazioni adeguate per numeri così alti di persone (ogni route in media era composta da 50/60 partecipanti); una volta in cammino, l'ostacolo più grande è stata la differenza di stile nelle abitudini e nelle tradizioni delle singole comunità. Inoltre, chi ha ospitato clan stranieri, ha dovuto fare i conti anche con barriere linguistiche e alimentari. Nonostante tutto, grazie anche all'ottima organizzazione logistica di ragazzi e capi, tutto si è sempre risolto per il meglio.

Sara Buffo

Comunità ospitante	Percorso
Aviano 1	Longarone, Erto, Rifugio Pordenone, Rifugio Sette Fontane, Claut
Azzano Decimo	Maniago, Andreis, Casera Pramaggiore, Pian Fontane, Erto, Longarone
Cervignano	Cervignano, Aquileia, Isola di Barbana, Palmanova
Gorizia 1 e 3	Gorizia, Altare di Polazzo, Jamiano, Prosecco, Trebiciano, Monte Stena
Guado - Cordovado	Portogruaro, Concordia Sagittaria, Cordovado, Valvasone, Spilimbergo
Maniagolibero	Maniago, Madonna di Strada, Frisanco, Pian delle Merie, Andreis, Maniagolibero
Monfalcone 3	Trieste, Opicina, Santa Croce, Aurisina, Sistiana, San Giovanni di Duino, Sablici, Lago Pietrarossa, Rocca di Monfalcone, Monfalcone, Doberdò del Lago, Redipuglia, Sagrado, Monte San Michele, Savogna, Gorizia
Porcia	Rorai Piccolo, Campon (Pian Cansiglio), Casera Palatina, Piancavallo, Barcis, Andreis
Portogruaro 3	Portogruaro, Portovecchio, Gruaro, Sesto Al Reghena, Azzano, Pordenone, Aviano
Pradamano - Remanzacco	Esemon, Raveo, Ampezzo, Piani di Pura, Sauris di Sotto,
San Vito 2	San Vito 2, Casarsa della Delizia, Valvasone, San Vito al Tagliamento, Torrate di Chions, Settimo, Portogruaro, Concordia Sagittaria
Sacile 1	Cultura di Polcenigo, Casera Busa Bernard, Piancavallo, Pian delle More, Madonna del Monte, San Giovanni di Polcenigo, Sacile
Udine 7	Cividale, Clodig di Grimacco, Topolò, Laze, Drenchia, Passo Solarije, Tolmino, Solarije, Castelmonte
Udine 8	Sauris, casera Pieltnis, Pesaris, Piani di Vas, Forni a Voltri, Rigolato
Vallenoncello - Villanova	Pordenone, Maniago, Poffabro, Meduno, Campone, Tramonti di Sotto
Valvasone	Pinedo, Clauti, Lesis di Claut, Casera Pradut, Forcella Clautana, Pian di Cea, Ledo, San Floriano, Cimolais, Erto, Casso, Vajont

L'esperienza di ospitare per certi versi è stata sfidante ma ha sicuramente saputo riservare

sorprese e soddisfazioni. I clan si sono riscoperti più uniti, più forti e sicuri delle loro capacità e di uno stile preciso con cui fare le cose. E se da un lato, si è dato esempio di buona preparazione, dall'altro i gemellaggi hanno avuto il grande pregio di far aprire le nostre comunità e di stimolare relazioni ed incontri, oltre che porte su nuovi modi di essere e di fare scautismo. Sono diversi i ragazzi che hanno notato un'iniziale chiusura nei propri clan, e che sono stati felici di riscoprirsi invece, in grado di aprirsi e integrarsi bene, una volta sciolto il ghiaccio. Molto spesso, ospitare ha significato anche condividere, non solo la fatica della strada fatta assieme ma anche l'orgoglio per la propria terra e... per la propria cucina. Le specialità gastronomiche della nostra regione non

sono mancate e sembra che il frico, in particolare, abbia infranto molti cuori.

Insomma, nonostante le fatiche dell'organizzazione, e di dover trovare, a volte, un buon piano B in poco tempo, queste route regionali sono riuscite a strappare ben più di qualche apprezzamento e ringraziamento, per quella che è stata senza dubbio una grande scelta di servizio, a cui le nostre comunità hanno saputo rispondere egregiamente. Ogni percorso ci racconta una storia diversa ed inedita, ma ciò che rimane comune è la certezza che i passi fatti assieme e le difficoltà superate sono stati motivo di crescita, non solo individuale. E sull'onda dei numerosi momenti di confronto e di riflessione, c'è la consapevolezza di poter volare ancora più in alto.



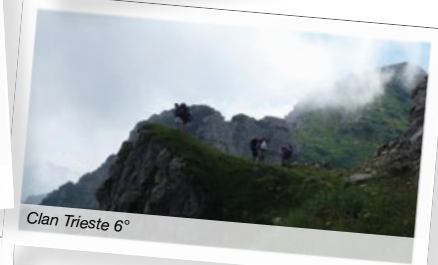
Clan Aviano 1°



Clan San Daniele 1°



Clan Villotta 1°



Clan Trieste 6°



Clan Pradamano 1° - Remanzacco 1°



Clan Pordenone 2°

Vi racconto San Rossore

Quegli occhi tornati bambini, han saputo rischiare...

Pierfrancesco Nonis
Rover del San Vito 2

Il giorno 6 agosto le 458 route partecipanti, lunghi fiumi azzurri nelle strade d'Italia, si stanno riversando nel Parco naturale di San Rossore. Ogni camicia, dalla più logora e scolorita alla più nuova, dipinge nella macchia del parco le varie sfumature che, mescolandosi, danno vita ad un agitato mare.

L'azzurra fiumana inizia così la sua avventura tra il caldo, l'arsura e soprattutto la sabbia, con la quale dovrà imparare a convivere in ogni momento della giornata, dato che riempie scarpe, tende e tasche. Ma in fondo, l'enorme gioia di essere nel luogo che si sogna da così tanto e che finora si era solamente immaginato, attorniatosi da compagni di Strada, lascia cadere queste piccole questioni.

Ad ogni ora continuano a giungere varie comunità gemellate che, in silenziosa operosità, contribuiscono alla crescita della città delle tende. Noi abbiamo ormai finito la cena, (quanto si rimpiangono i pasti caldi della route mobile) e ci apprestiamo a dormire, ma gli arrivi continuano. Finiranno solo nella tarda notte, ultime gocce della nostra fiumana.

Il giorno dopo, il clima nel nostro clan "allargato" è ottimo. È indescrivibile come ci sia bastata meno di una settimana per creare una comunità così forte, unita ed affiatata. La sensazione che si prova è, senza banalità, quella di una grande famiglia. Difficile spiegare in poche righe come sia facile scherzare, parlare e raccontare di tutto ad ogni rover o scolta che si incontra lungo le vie del Parco; si tessono così continue amicizie e si promuove una fraternità nazionale senza precedenti. Alle 18:00 ci attende la cerimonia di apertura nel *Campo del Futuro*. Sono almeno tre quarti d'ora di cammino ma, per chi come noi sta nel Quartiere della

Speranza o in quello della Gioia (i più distanti), le "grandi manovre" per spostarsi, iniziano ben prima, costringendoci sotto il sole cocente. Riempiamo le nostre bottigliette e borracce e si parte. Se sei fortunato riesci a recuperare dell'acqua quasi fresca, se non lo sei ti accontenti di quella bollente. Diciamo che non ho mai trovato un quadrifoglio in vita mia: il che è tutto dire.

Durante la cerimonia l'entusiasmo è evidente. Ad ogni canzone suonata dal palco si risponde con canti, balli e cori degni dei migliori ultras. Sono momenti di grande trasporto come non se ne provavano da anni, di fraternità, gioia. Chiunque metta le mani su dell'acqua è vinto dall'atavica spinta di bagnare tutti quelli che si trovano alla sua portata. Alla fine della battaglia (e non sarà l'ultima), lasciamo il campo fradici, avviandoci verso la polverosa strada dell'andata che senza pietà, ci riempie completamente di sabbia, col favore dell'acqua. Il mattino dopo, iniziamo a familiarizzare con uno dei maggiori fenomeni di massa: l'esodo verso le docce. Da quel giorno impariamo a puntare la sveglia alle sei per avere la tanto agognata possibilità di congelarci anche noi nel buio e freddo mattino, e non si dica che gli scout non si lavano.

Iniziano quindi laboratori e tavole rotonde. Da questo momento purtroppo, per i successivi due giorni, vediamo i nostri compagni di Clan solo alla mattina e alla sera. Infatti, le attività sono individuali e riempiono l'intera giornata. E qui c'è il primo terrore: vagare da soli per l'intero campo fisso non è uno scherzo e non tutti arrivano a destinazione. Può capitare, come al sottoscritto, di vagare tra sabbia e sole fino all'arena centrale per poi scoprire che il laboratorio da frequentare è all'entrata. Durante la "traversata" non si fanno che notare masse di

poveri spaesati distesi all'ombra, ma anche ignari addormentati in pieno sole o file davanti ai distributori di caffè, per prendere coraggio e ripartire. In fondo, anche questo incoraggia la fraternizzazione: quando sei seduto all'ombra dopo aver gettato la spugna, inizi a creare combriccole sempre più grandi, di tanti che condividono la stessa sorte di sperduti. Vorrei però spendere due parole su tutti coloro, R/S e non, che hanno investito del loro tempo, e non poco, per offrire attività coinvolgenti e di confronto. Certo, non sempre può capitare il laboratorio o la tavola rotonda più adatta per noi – a volte sono anche un po' noiosi, ma tutto sta alla fortuna – tuttavia, sono certo che, da parte degli organizzatori, l'impegno non è mai venuto meno.

Parlando invece dei momenti più attesi, qui a San Rossore, sono convinto che tra i primi posti ci sia la notte. E come può non esserlo? Unico momento di pace e silenzio in cui chiacchiere, fare amicizie e sfidare il coprifuoco delle undici e mezza. Perché, diciamocelo, per la "via del coraggio", che si snoda per tutto il campo fisso, anche alle tre di notte si incontrano delle dubbie figure, intente in varie occupazioni: c'è chi passeggia senza una meta, chi fa combriccola, chi ha trovato l'amore. Nel quartiere della Speranza, ho assistito addirittura ad incontri di sumo, con tanto di tifo ed illuminazione. Credo sia stato ancora più divertente dello starmene in infermeria, se come me eravate degli *habitué*, ad ascoltare le strambe

storie di chi ti racconta, con dovizia di particolari, come si è fatto male.

I giorni comunque passano e si giunge alla cerimonia conclusiva con la messa officiata dal Cardinal Bagnasco e la telefonata del Santo Padre. Ma è anche il giorno della presentazione e consegna della Carta del Coraggio alle autorità intervenute; un documento che ci ricorda non solo ciò in cui crediamo ma anche che abbiamo dei doveri a cui pensare mediante il Servizio. E' arrivato il momento di tornare a casa, ricordando di portare con noi questa rinata capacità di sognare, cercando di rendere possibile l'impossibile e fregandocene di chi dice: *nulla cambierà*. E oltre all'unione con gli altri, in una ritrovata fraternità nazionale, possiamo dire di aver acquisito una maggiore consapevolezza del nostro ruolo nella società, nella Chiesa, nell'Associazione: insomma, di essere *protagonisti del nostro tempo*.



Fare servizio in Route Nazionale

One team: diritti al servizio

Elena Murador

E' difficile descrivere in poche parole l'immenso servizio svolto dal One Team, forse perché facciamo ancora fatica a renderci conto di quello che siamo riusciti a compiere. Ma senza dubbio è anche grazie al contributo dei Capi di "One Team" che l'Agesci è riuscita in questa grande impresa di coraggio!

Poco più di 800 Capi hanno risposto alla chiamata al servizio e ciascuno ha contribuito al meglio alla Route, in base alle proprie disponibilità e alle competenze che poteva offrire.

A circa 400 di loro è stato chiesto di svolgere compiti specifici (chissà se li ricordo tutti!?): c'erano gli informatici e i tecnici radio, gli addetti alla segreteria, agli eventi, alla comunicazione e ai rapporti internazionali; c'erano i sanitari, gli addetti alla sicurezza e all'antincendio, ai trasporti e al kinderheim; ma anche i muletisti, gli addetti al vettovagliamento e le "specializzazioni".

Io posso però dire con orgoglio di aver condiviso in modo particolare quest'esperienza con i "senza sigla": gli altri 400 Capi, che non hanno messo a disposizione competenze specifiche ma che si sono spesi per ore sotto al sole

nei servizi più umili eppure fondamentali. Solo grazie alla dedizione, all'entusiasmo, all'ironia e al Coraggio di questi Capi siamo stati capaci di far fronte a tutte le necessità -prevedibili e imprevedibili-, facendo in modo che una città di più di 30000 persone potesse vivere: mangiare, bere, lavarsi, non venir sommersa dalle immondizie. Nonostante i turni fossero davvero impegnativi e i numeri troppo bassi rispetto alle esigenze (in ogni turno un Capo era al servizio di quasi 200 persone), ce l'abbiamo fatta! Immaginate il cibo per tutti scaricato da 5 Tir 2 volte al giorno, comprese le 110 differenti diete per 2800 persone! E ancora: immaginate la raccolta dei rifiuti effettuata tutta a mano, ma con un livello di differenziata che ha raggiunto il 70%! E alla fine siamo pure riusciti a lasciare il Parco di San Rossore ancora più pulito di come lo abbiamo trovato, grazie ai 150 Capi instancabili che hanno proseguito il servizio nel dopo-Route!

La fatica è stata tanta, ma è stato un onore servire i Rover e le Scolte. Ancor più perché abbiamo potuto farlo a fianco di un esercito di Capi - tanti erano molto giovani, il nostro futuro! - che hanno dimostrato di sentirsi e di voler essere parte viva di questa associazione; un'associazione dei fatti, prima che delle parole.



SPECIALE RN 2014

Laboratori e tavole rotonde in Route Nazionale

Una questione di Coraggio

Sara Buffo

Venerdì 8 e sabato 9 agosto sono stati giorni molto caldi a San Rossore, non solo per il clima. R/S di tutt'Italia infatti, hanno percorso in lungo ed in largo i tre chilometri del campo, per partecipare ai laboratori e alle tavole rotonde, disseminati nelle 5 "aree artigianali" dei diversi sottocampi.

Le attività, organizzate in tre turni, sono state un'ottima occasione di incontro e di confronto sulle strade proposte dal Capitolo Nazionale sul Coraggio (Coraggio di amare, di essere cittadini, di essere chiesa, di farsi ultimi e di liberare il futuro). Numerose anche le personalità che vi hanno preso parte, tra le quali: Laura Boldrini, presidente della Camera, Rita Borsellino, l'economista Stefano Zamagni, Don Luigi Ciotti, Beatrice Vio, medaglia d'oro ai Campionati italiani paraolimpici e molti altri.

La risposta dei ragazzi è stata, fin da subito, attiva e calorosa ma c'è stato anche chi ha deciso di vivere questi momenti non solo da spettatore. Infatti, molti sono stati i clan che hanno scelto di lanciarsi nella gestione prima persona di un laboratorio o una tavola rotonda; provando a raccontare il frutto delle loro esperienze di coraggio, vissute durante l'anno con il capitolo. Sfida non semplice, visti i grandi numeri di persone da animare (30 per i laboratori, 500 per le tavole).

In regione, i clan protagonisti dell'impresa sono stati 9: Grado-Cervignano 1, Muggia 1, Pasiano 1, Pordenone 2, Gorizia 1 e 3, Trieste 2, Trieste 7, Udine 1 e Udine 4.

Per molti, la scelta di aderire è arrivata in concomitanza con il forum regionale di febbraio che è stato una vera molla nello scatenare la voglia di mettersi alla prova, insieme alla propria comunità.

Parlando con alcuni di loro, ho avuto modo di trovare molti punti in comune nelle loro

esperienze, a cominciare dalla grande insicurezza iniziale. Molte le domande ed i dubbi: "Riusciremo a riempire 3 ore di attività?".

Parole come: fatica, paura e difficoltà sono state un po' il denominatore comune di questi primi momenti, a cui spesso si è associato il doversi scontrare con le forze effettive del proprio clan o la necessità di dover rispondere a tante questioni logistiche e pratiche.

Eppure, altro punto in comune, più si procedeva e più diventava più grande la volontà di andare fino in fondo: "un po' per orgoglio, un po' per curiosità" scrive Giustina che con il suo clan (Trieste 6) ha animato una tavola rotonda sul Coraggio di Ricominciare. "Alla fine però" aggiunge "la soddisfazione è stata molta perché abbiamo ricevuto apprezzamenti sia dai relatori, sia dai ragazzi che hanno assistito alla tavola rotonda e, per me in particolare, è stato sbalorditivo vedere come il Clan sia riuscito a gestire un situazione nuova ed imprevedibile come questa, dove ci si è dovuti esporre in prima persona, davanti a tanti Rover e Scolte." Ed è proprio questo che si riesce a leggere in tutte le considerazioni. Non si tratta solo della consapevolezza di aver fatto un buon lavoro e di "aver avuto l'occasione di dare un contributo tangibile" come sottolinea Gowri (Pordenone 2) a proposito della loro tavola rotonda sul significato di essere Chiesa; si tratta anche e soprattutto, di riscoprirsi comunità nuova, diversa.

"Credo sia stata una possibilità per il nostro clan di mettersi in gioco, ognuno con le proprie capacità, cercando di andare incontro a quelle che sono difficoltà personali." racconta Chiara del Muggia I, in merito al loro lavoro sull'importanza di stare bene con il proprio corpo. "Sono convinta che sia stata una grandiosa opportunità per ognuno di noi, per fare i conti con sé stessi e con le proprie attitudini, che tutti abbiamo dentro di noi ma dobbiamo solo trovare il modo di farle fruttare." Simone ricorda anche il lato bello dell'esperienza: "È

una soddisfazione enorme vedere i sorrisi e ricevere i complimenti da parte dei partecipanti, dopo tre ore di attività! Alla fine la nostra fatica è stata ripagata.” Per Elena, (Udine 4) la difficoltà maggiore del loro laboratorio sulla mafia è stata la paura di cadere troppo nello stereotipo e di risultare così, poco significativi per i ragazzi che in questa realtà ci vivono, ma alla fine è andato tutto bene. Dunque, ecco che spuntano nuove parole: “stupore”, “bellezza”, “soddisfazione”, “consapevolezza”. Termini che sanno di sorriso e anche un po’ di orgoglio, destinati a

rimanere ricordo tangibile di un’esperienza che ci parla di nove modi diversi di avere coraggio, di viverlo, tenerlo stretto fra le mani e farlo fiorire. Infatti, come sostiene Arianna (Udine 1), a proposito del loro laboratorio sul Coraggio di Restare: “È stato bello realizzare una cosa che finalmente concretizzava tutte le nostre chiacchiere, e nonostante lo scoraggiamento iniziale ci terrei a dire che è sempre meglio buttarsi e superare la paura, perché ne vale la pena!” E ha proprio ragione.



SPECIALE RN 2014

La Route è finita: la strada continua

E adesso? Ali, radici e cuore

Paolo Altin

Incaricato regionale Branca RS

Dopo aver condiviso un percorso così lungo, impegnativo e intenso è comprensibile fermarsi un attimo, guardarsi attorno e chiedersi: “e adesso?”. Quale futuro ci attende? Quali strade andranno percorse? Quali scelte saranno da compiersi?

Le riflessioni ed i capitoli che hanno portato alla costruzione della Carta del Coraggio ci hanno fatto vedere che possediamo delle fantastiche “ali”. Delle ali capaci di farci volare in alto e molto lontano. Delle ali capaci di farsi sostenere dal vento del futuro. Sappiamo però che avere delle ali così belle e forti è anche una grande responsabilità: chi vola in alto può rischiare di bruciarsi, chi vola lontano può rischiare di smarrirsi. Cosa ci assicura, dunque, che questo nostro volo non ci porterà del tutto fuori rotta? Le nostre “radici”. Pur essendo dei grandi sognatori, siamo anche camminatori che nella terra affondano i propri piedi, consapevoli che ciascun sogno non vale più della strada che si è disposti a compiere per vederlo realizzato. Abbiamo speso molto tempo sui social network ma non siamo uomini virtuali. Siamo, invece, uomini e donne dei boschi. È bene che non ce lo dimentichiamo. Da questi boschi siamo usciti per dimostrare, a chi ci credeva solo degli eremiti, che sappiamo sporcarci le mani anche nell’agorà. Abbiamo comunicato con il linguaggio dell’uomo di oggi, siamo apparsi alla televisione, abbiamo rilasciato interviste e fatto “selfie” con le autorità politiche. Ma la nostra casa non è il palco, è il Bosco.

Il dilemma è proprio questo: volare con le nostre belle e vigorose ali tracciando rotte di futuro oppure tenerci saldi al terreno con le forti radici della nostra storia? Entrambe le cose. Noi scout siamo abituati a fare mille cose allo stesso tempo ed anche in questo caso ci metteremo in gioco facendoci tirare verso l’alto dalle ali

e allo stesso tempo sentendoci trattenere da mani di radice. E come se non bastasse, in tutto questo ci metteremo il “cuore”. Sta qui la differenza con tante altre realtà, con tanti altri movimenti. Noi, in Agesci, la strada la facciamo in comunità. Noi, ai bivi decidiamo insieme la direzione da prendere. Non corriamo avanti, non lasciamo indietro nessuno. La nostra Associazione in questo momento così prezioso e delicato, così fertile eppure indeterminato, deve mettere in campo il “cuore”. La sua capacità di dialogare con le persone, di riflettere, di fare discernimento, di ascoltare tutti, di rispettare le sensibilità di ognuno. Questo è il tempo della “passione”, del coraggio che si fa amore verso l’altro e che insieme all’altro costruisce ed attraversa le strade di futuro.

E se questa città è troppo frastornante, se siamo stanchi di “postare” e di “taggare”, se crediamo che non siamo giunti ad alcun traguardo ma che è soltanto – ancora una volta – il tempo di ripartire, ricordiamoci del nostro bosco, dove uomini e donne si incontrano e costruiscono le case sui rami più alti degli alberi, disturbati solo dai rumori della natura.



Ora et labora

La preghiera che dà significato a ciò che vivo

Don Andrea Della Bianca
Assistente Ecclesiastico regionale

Premettendo che la mia spiritualità di prete diocesano non è propriamente benedettina, accolgo la sfida di parlare di questa dimensione, scusandomi con coloro che, molto più esperti e competenti di me, avrebbero ben altro diritto di scrivere questo articolo.

Credo che uno dei limiti della spiritualità del nostro tempo sia il non avere la **capacità di fare sintesi**. Sintesi tra le cose che viviamo, ma anche e soprattutto tra la nostra vita e la cosiddetta dimensione spirituale. Ogni tanto, guardando le numerose candele accese in chiesa in determinati periodi dell'anno, ho la sensazione di aver a che fare con dimostrazioni di scaramanzia religiosa più che di devozione: un sacrificio da offrire alla divinità perché ciò che ci apprestiamo a fare possa avvenire secondo i nostri schemi, desideri, o almeno non in maniera imprevista e contraria a ciò che desideriamo.

Tanto più questa situazione è presente, tanto più il **distacco dalla vita quotidiana** si fa sentire anche nella preghiera. Si finisce per pregare - ammesso si possa poi chiamare davvero preghiera! - solo quando serve e in maniera appunto magica: ho fatto, ho chiesto, ora non può che succedere quanto mi aspetto. Se non dovesse succedere è la prova che pregare è tempo perso e che è meglio rivolgersi altrove.

Come educatori credo dobbiamo esser capaci di intercettare questa fase nei ragazzi che ci sono affidati. Secondo le triplete a cui il PUC ci ha abituati il passaggio è: umano - religioso - cristiano. Non sempre ciò che sembra un atto cristiano (la preghiera per esempio) lo è davvero se, come detto, assomiglia ad un rito magico e non è incontro con un Tu con il quale confrontarsi e incamminarsi su strade anche nuove e impreviste.

Essere capaci di sintesi: non separare umano da cristiano, vita di lavoro da vita di fede.

San Benedetto, nella sua regola, al numero 20 dice così: *Perciò la preghiera dev'essere breve e pura, a meno che non venga prolungata dall'ardore e dall'ispirazione della grazia divina.* **Breve e pura!** È come dire: non recitare tutto il Padre Nostro che è lungo, se hai capito il senso e il significato della preghiera basta dire "Padre", meglio "Papà" e c'è tutto! ... ma quanto impegnativo e difficile è pronunciare quella parola!!!

Ci vantiamo di essere maestri nella e della spiritualità della strada, capaci di offrire ai nostri ragazzi momenti di vero deserto e occasioni che facilitano l'incontro con Dio. Ed è vero: una catechesi ben curata durante un campo estivo o una route è un momento forte che lascia il segno per il proprio futuro cammino di fede.

Credo che la nostra sfida oggi sia quella di imparare a portare le stesse attenzioni che abbiamo ad un campo nella vita di tutti i giorni.

La catechesi di campo è legata alle attività che si svolgono: è uno dei passaggi in cui si investe di più e a volte ci si arrampica anche sugli specchi per far tornare i conti tra attività e preghiera solitamente forzando l'interpretazione di passi biblici! Il bello è che funziona nonostante le nostre strane esegesi proprio perché si percepisce il legame tra vissuto e fede: scopro che prego non perché le cose vadano bene o come voglio io, ma per essere capace di cogliere il senso di una Presenza che mi aiuta a dare significato a ciò che vivo. Un mio compagno di classe un giorno se n'è uscito con una delle preghiere brevi più belle che abbia mai sentito: «Signore equipaggiarmi». In questa espressione colgo proprio lo spirito che ci contraddistingue come scout: Signore rendimi

capace di usare tutti gli strumenti che ho a disposizione per realizzare nel modo più bello la mia vita. Equipaggiarmi: sarò io a scegliere cosa usare, come e quando, tu donami questa consapevolezza.

Dalla Spiritualità della strada (e di campo) alla spiritualità del quotidiano. Non possiamo esimerci da questo altrimenti la nostra proposta è zoppa. La differenza sta nel fatto che il campo offre una serie di opportunità che padroneggia e in qualche modo programma, la vita di tutti i giorni non sempre. Se ad un campo la dimensione di fede più facilmente (ma naturalmente non solo) serve per rileggere e reinterpretare il vissuto, perché questo non può avvenire anche nel quotidiano? **Insegnare a pregare** credo sia il primo passaggio per poi permettere di imparare a vivere. Dove appunto pregare non è insegnare preghiere, ma mettere in relazione con!

Ecco che nasce l'esigenza di capire con quale spiritualità fare i conti. Fare una Route in un monastero o in un convento ci offre la possibilità di scoprire la preghiera corale, la Liturgia delle Ore (LdO), la spiritualità del posto che abbiamo scelto. La scelta è lodevole e la suggerisco a tutti come opportunità da proporre con la consapevolezza che il nostro lavoro di capi

comincia dove si ferma quello della Comunità religiosa scelta: portare quella preghiera, quella spiritualità nel quotidiano. Come rivivere la LdO nel quotidiano? Ecco il nostro compito, ed è bellissimo! Durante la caccia/volo francescana regionale è stata proposta agli LC come preghiera della domenica mattina la recita delle Lodi. Qualche capo l'ha ritenuta esagerata. Forse perché non tutti i branchi e cerchi educano alla preghiera attraverso i salmi. Non potrebbe essere l'occasione per educare i nostri piccoli a questa confidenza con la parola di Dio che proprio nei salmi unisce quotidianità (a volte anche troppo cruenta per i nostri gusti - cfr sal 109) con la relazione con Dio?

La LdO è prima di tutto liturgia: azione! Come tutti i riti ha il rischio di poter esser vissuta in maniera meccanica. Provare ad approfondirne il significato, offrire ai nostri ragazzi la possibilità di confrontarsi con i salmi, educare al tempo della preghiera (mattino, durante il giorno, la sera... la notte...) è una delle opportunità che abbiamo per far sì che la loro vita sia davvero *ora et labora*.

Un segno per Ezio

Daniele Boltin



Dopo una vita interamente dedicata allo scoutismo, Ezio Migotto riposa nel cimitero di Torre, a Pordenone.

La sua memoria viene conservata come voleva lui, con una lapide che in tutta la sua semplicità rappresenta cosa era Ezio. L'ha disegnata l'amico Renzo Carniello, che ha messo insieme i due grandi amori di Ezio.

Da una parte lo scoutismo, che è stato rappresentato con il giglio scolpito nella pietra. Dall'altra la montagna. Nella lapide di Ezio c'è disegnato il panorama che lui vedeva dalla sua finestra, con lo skyline delle montagne. E sotto spuntano delle stelle alpine, scolpite apposta per Ezio.

Le politiche regionali per il lavoro

Parola all'Assessorato competente

Redatto in collaborazione con Assessorato Lavoro, Formazione, Istruzione, Pari opportunità, Politiche giovanili e Ricerca della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Quali le azioni concrete che sta mettendo in atto la Regione per affrontare le difficoltà occupazionali (es. garanzia giovani, imprendrò, nuova agenzia del lavoro ecc.)? A chi rivolgersi per ottenere informazioni e supporto? Il progetto **Garanzia Giovani** costituisce l'attuazione delle iniziative promosse a livello europeo e nazionale a favore dell'occupazione giovanile:

- Youth Employment Initiative - YEI - Iniziativa per l'occupazione giovanile
- Youth guarantee - con cui si invita gli Stati a garantire ai giovani inferiori ai 25 anni (elevabile a 29) un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, di apprendistato o di tirocinio o altra misura di formazione entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale.
- PON IOG (Programma Operativo Nazionale Iniziativa per l'Occupazione Giovanile).

FVG Progetto **Occupabilità** invece, si rivolge a tutti i residenti in Friuli Venezia Giulia disoccupati o sospesi, non ammissibili a Garanzia Giovani FVG che vogliano collocarsi o ricollocarsi nel mondo del lavoro. Il progetto riguarda la realizzazione di operazioni di carattere informativo, orientativo e formativo finalizzate alla collocazione o ricollocazione lavorativa di:

- lavoratori disoccupati (percettori o meno di ammortizzatori sociali)
- lavoratori sospesi o posti in riduzione di orario.

Il progetto **Imprenderò 4.0**, inoltre, mira alla promozione della cultura imprenditoriale e al sostegno dei processi di creazione d'impresa e lavoro autonomo, di passaggio generazionale e trasmissione d'impresa. Il progetto prevede tre tipologie di attività:

1. Informazione: seminari di promozione, divulgazione e sensibilizzazione finalizzati ai successivi percorsi di creazione d'impresa

o di passaggio generazionale/trasmmissione d'impresa, articolati su una durata di 8 ore;

2. Formazione: percorsi di formazione imprenditoriale ai fini dello sviluppo dell'idea imprenditoriale e della definizione del piano di impresa, della durata compresa tra 40 e 80 ore;
3. Accompagnamento/consulenza: le attività rivolte a coloro che, anche a seguito della partecipazione ai percorsi di formazione imprenditoriale, intendono avviare concretamente il processo di creazione di impresa attraverso assistenza individuale che offre all'interessato supporto nelle fasi che conducono alla stesura del piano di impresa o alla definizione del passaggio generazionale o di trasmissione d'impresa.

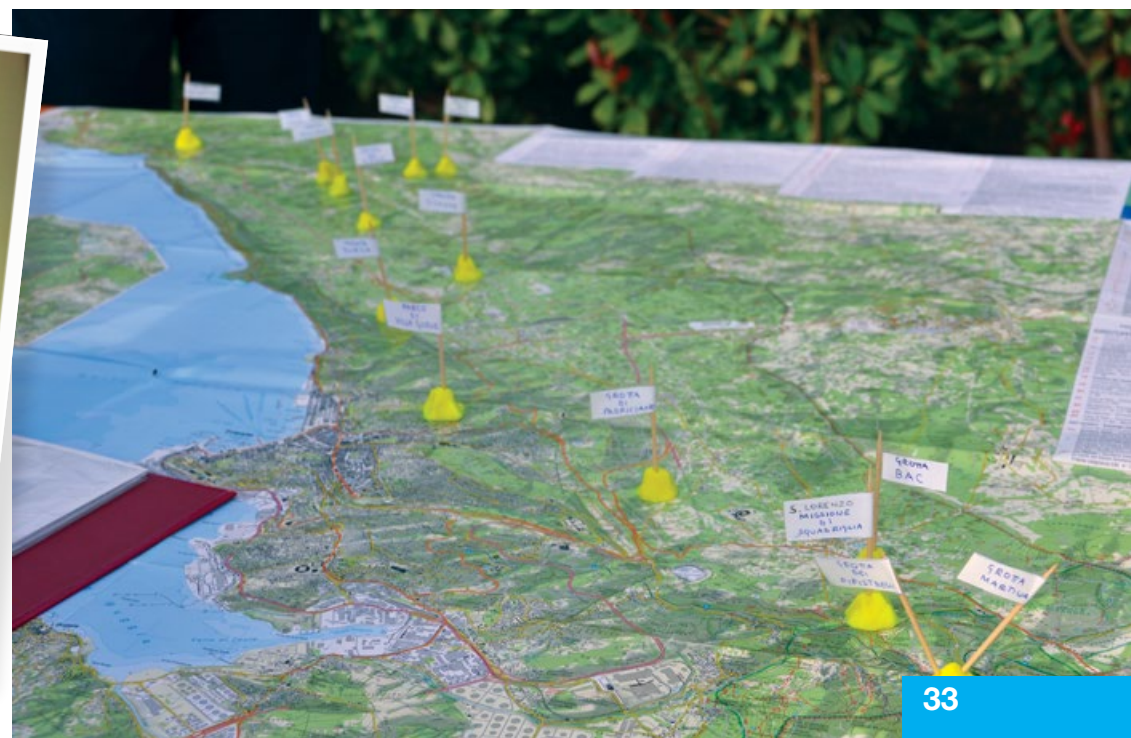


Quali strutture la Regione mette/metterà a disposizione per migliorare l'offerta occupazionale?

L'assessorato al Lavoro sta lavorando all'implementazione della nuova Agenzia del Lavoro regionale. La prima fase è realizzata nell'ambito del più generale tema della riforma del mercato del lavoro, delle politiche attive e dei servizi per l'impiego che si collega alla recente approvazione della legge-delega sul lavoro (c.d. Jobs Act). In questa prima fase è stata realizzata una valutazione dello stato dei servizi pubblici, del personale e della rete di servizi al lavoro accreditati e autorizzati, finalizzata a realizzare una programmazione complessiva delle riforme necessarie nei servizi per l'impiego e in una parte delle misure di formazione professionale (Masterplan dei servizi per l'impiego). Nella seconda fase è previsto il coinvolgimento delle parti sociali, delle associazioni di rappresentanza, del sistema delle imprese, nonché un confronto anche tecnico-operativo stringente con gli altri comparti delle politiche regionali (autonomie locali, gestione del personale, politiche industriali e attività produttive ecc.) interessate ad una operazione importante e delicata.

E' innegabile che ci sia la volontà da parte di tanti giovani di lasciare la nostra terra per cercare fortuna all'estero. Quale il pensiero, in merito a questo, dell'Amministrazione regionale?

L'amministrazione regionale del FVG sta portando a termine il progetto comunitario GO&LEARN, finanziato nell'ambito del programma LLP 2011 Multilateral Network Leonardo, iniziativa che si propone di promuovere la crescita professionale di studenti e lavoratori attraverso la mobilità transazionale. Attraverso tale iniziativa si vuole spingere le nuove generazioni ad avere una possibilità in più nell'affacciarsi al mondo del lavoro non solo regionale, ma anche nazionale e internazionale, dando ampia possibilità di formarsi in diversi contesti e di fare tirocini all'estero sia a studenti che a lavoratori, in modo da proiettarli nel mondo del lavoro del futuro, senza confini. L'amministrazione regionale in questo modo crede non solo di amplificare quelle che sono le prospettive europee, diffonderle, farle conoscere e renderle sempre più vicine, tangibili, reali e di facile accesso, in modo che la modalità internazionale e la ricerca internazionale di lavoro sia un must e non un obbligo o una fuga.



Vivere l'essenza territoriale fino in fondo

Se Lavoro fa rima con Comunità

Paola Fabello
presidente del Comitato per la gestione dei beni civici di San Marco
membro del direttivo del Coordinamento Regionale delle Proprietà Collettive.

“È facile avere un'idea complicata. La cosa davvero molto, molto complicata è avere un'idea semplice” Carver Mead

Terra e comunità si intrecciano nella storia di un piccolo paesino nel Comune di Mereto di Tomba: San Marco.

È il racconto di un'idea semplice, di una sfida ambiziosa, che ha portato alla valorizzazione da parte della comunità di cinque ettari di terra di proprietà collettiva, la cui gestione ha rappresentato nel tempo la prima forma di organizzazione economica e patrimoniale della comunità ed il primo livello di partecipazione popolare alla cosa pubblica.



Paola Fabello

I beni civici in quanto tali, infatti, sono beni comuni di pubblico e generale interesse, inalienabili, indivisibili, immutabili nella loro destinazione ambientale ed agricola, espressione dei valori e delle identità delle popolazioni, della loro storia e delle loro relazioni solidali. Una grande occasione quindi per una comunità, partendo dalla terra e dalla sua riappropriazione, per soffermarsi a riflettere su temi importanti come il rispetto dell'ambiente, la partecipazione nei processi di gestione di un bene appartenente a tutti, ma anche per diventare protagonisti e promotori di una nuova visione culturale ed economica della società.

Da qui ha preso vita il progetto “Tutta farina del Nostro Sacco, farine e Pan di San Marc, il cui

obiettivo primario è sicuramente quello di creare occasioni di relazione di confronto e di collaborazione fra i residenti di qualsiasi età, adulti e bambini, attraverso la lavorazione della terra in tutte le sue fasi, dalla semina al raccolto. Non di minore importanza, la vendita della farina e dei prodotti derivati il cui ricavato viene reinvestito in opere di interesse comune per la collettività o in azioni di solidarietà per le persone del territorio in difficoltà.

Un percorso iniziato nel maggio del 2012, con l'elezione del Comitato Frazionale per la gestione dei Beni Civici di San Marco, che rappresenta gli interessi della collettività nella gestione amministrativa effettuata per conto della stessa, unica e sola proprietaria della terra. Di altrettanto valore la stesura effettuata con i residenti in modo partecipato dello statuto della comunità, un modo di vedersi nel futuro e di definire su quali principi la comunità e la gestione stessa delle terre debba reggersi.

La partecipazione diventa fondamentale in particolare nel momento della semina e della raccolta del frumento, vere e proprie occasioni di festa a cui è chiamato l'intero paese, dedicando uno spazio particolare ai più piccoli.

I cinque ettari di proprietà collettiva, ad oggi sono coltivati in rotazione a frumento e ad erba

medica e sono lavorati secondo i principi tutela e di sostenibilità ambientale e dell'agricoltura biologica o affine. La grande scommessa di creare una piccola filiera locale della farina e del pane si è resa possibile grazie al coinvolgimento di soggetti attivi sul territorio che hanno deciso di impegnarsi in questo importante progetto.

Ad oggi, la farina di San viene macinata a Codroipo in uno dei pochi mulini che ancora effettua la molitura a pietra, successivamente lavorata dal panificio di Mereto di Tomba, che produce una volta a settimana il pane di San Marco ed altri trasformati quali biscotti e grissini.



Gli stessi prodotti sono in vendita in una decina di piccole botteghe della zona. Parte della farina, viene inoltre lavorata per panificazione nel forno sociale di Tramonti di sotto all'interno del progetto “For social”, a ricordare il filo sottile che lega il Comune di Tramonti con quello di Mereto, grazie alla figura della partigiana Jole De Cillia (Paola), nativa della frazione di Savalons e morta a Palcode nel dicembre del 1944. In suo ricordo, il forno produce appunto il “Pane di Jole”. I risultati di un anno di gestione delle terre collettive, sono stati più che positivi sotto diversi punti di vista: nel corso di un ciclo di produzione sono stati venduti 3000 kg di farina a dimostrare una grande risposta da parte del territorio che ha compreso perfettamente il senso più profondo del progetto.

Notevoli sono stati i risultati dal punto di vista della sensibilizzazione e dell'educazione che hanno portato alla realizzazione di una filiera corta del pane e della farina, rappresentativa di un'economia che riparte dai territori, stimola la produzione di alimenti di qualità, favorisce il rapporto diretto tra produttore e consumatore eliminando gli intermediari e favorendo il controllo diretto sui prodotti.

Ad oggi sta per ripartire il secondo ciclo di vendita della farina e dei prodotti trasformati, pane, grissini e biscotti. Le prospettive future prevedono il coinvolgimento di nuove realtà quali ristoranti e pizzerie, interessati ad utilizzare la farina di San Marco nella produzione di cibi di qualità nella logica del chilometro zero.

La sfida della comunità di San Marco, spesso considerata come esempio di un progetto pilota a livello regionale basato sull'economia solidale, sarà quella di inserirsi e promuovere l'istituzione di Distretti di Economia Solidale, su cui si sta dibattendo notevolmente negli ultimi mesi anche nella nostra regione, come risposta alla crisi economica, al cui interno organizzare filiere produttive volte a soddisfare i bisogni essenziali delle diverse comunità locali in un ottica di risparmio di materia ed energia, sostenibilità ecologica ed equità sociale.



A Cercivento una nuova base scout

Un luogo nuovo per giocare il gioco

Daniele Boltin

I lavori procedono spediti, sotto la direzione di Renzo Carniello, che ha progettato anche la base di Andreis. Sarà pronta a luglio del prossimo anno, avrà 24 posti e letto e un salone panoramico.

Dopo la base di Andreis, la nostra regione si prepara ad avere un altro centro di eccellenza. La nuova struttura si trova a Cercivento, in Carnia, e a partire dall'estate del 2015 potrà ospitare scout e associazioni. Dietro quest'opera c'è Renzo Carniello, ingegnere e architetto pordenonese, che ha unito vita e professione a doppio filo con lo scautismo. Infatti, è stato proprio lui a progettare e dirigere il restauro della base di Andreis, rendendola la struttura di cui possiamo godere oggi. La base è stata anche il primo lavoro in assoluto di Renzo. «Mi ero laureato da qualche mese», ha raccontato, «e un giorno mi ha chiamato Ezio Migotto, dicendomi che c'era la possibilità di fare questo lavoro». Il resto è storia, e Renzo adesso sta portando a nuova vita una struttura che diventerà un punto di riferimento sulle montagne friulane. Si tratta di uno stavolo, costruito circa un secolo fa, che è sempre stato usato come stalla al piano terra, e come deposito per il fieno al livello superiore. Si trova in una valle dove il sole si vede

poco, e per questo non è mai stato adatto ad abitarci. O meglio, non lo era prima di questi lavori. La nuova storia inizierà a luglio del prossimo anno, quando i lavori saranno finiti, e a disposizione ci sarà una casa su tre piani con 24 posti letto (ma ci sarà la possibilità di ampliarli), una cucina adatta a tutte le esigenze, anche dei branchi più affamati.

La ciliegina sulla torta, però, è il terzo piano. Un salone di 63 metri quadrati, che avrà un lato fatto da vetrate. Una camera con vista sul panorama della Carnia. La nuova base si adatterà a ogni uso. Perché nel terreno circostante si possono piantare contemporaneamente tre campi (per i quali saranno costruiti i servizi, così da non dover più stressare il terreno con i buchi), ai quali va aggiunta l'ospitalità della casa. Che sarà in perfetto stile scout. Per mettere le basi di un rapporto forte con i residenti che ci ospiteranno nella loro valle, Renzo ha affidato i lavori alle maestranze locali, utilizzando

materiali sono a km zero. Anche il riscaldamento dovrebbe essere "autosufficiente". L'idea di Renzo è di installare una caldaia a legna. Perché non dipendere da combustibili fossili, e allo stesso tempo insegnare che per «dormire al calduccio» non basta girare una manopola.



Cooperativa
Scout
"Aquileia"



Cooperativa Scout "Aquileia"

Non si accende una lanterna per tenerla nascosta

Via Cormor Alto 29
33100 Udine
tel 0432/236782

Orari di apertura:
Venerdì: 15-19
Sabato: 09-12 / 15-19



La Cooperativa Scout Aquileia S.C.a.R.L. si è costituita nel 1992.

Nel 1996 si è trasferita in Via Cormor Alto 29 e ha acquistato, nel 2000, l'edificio che comprende anche gli spazi della sede regionale dell'Agesci. È il punto di distribuzione per il Friuli Venezia Giulia di uniformi, distintivi, abbigliamento e materiali indispensabili per le attività scout.

Sostiene la pubblicazione de il Nodino.

facebook.com/scoutaquileia - www.scoutaquileia.it